

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

49^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1983

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	ge finanziaria 1984) » (195-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale);
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):
Assegnazione	4	ANTONIAZZI (PCI) Pag. 13
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 195-B e 196-B:		BASTIANINI (PLI) 35
PRESIDENTE	7, 8	CAROLLO (DC), relatore sul disegno di legge n. 195-B 8, 36
CAROLLO (DC)	8	CASTIGLIONE (PSI), relatore sul disegno di legge n. 196-B 10, 38
Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 196-B:		COLELLA (DC) 32
PRESIDENTE	7	* MARGHERI (PCI) 25
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	3	MELOTTO (DC) 34
Discussione:		* PISTOLESE (MSI-DN) 18
« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (leg-		* RIVA Massimo (Sin. Ind.) 24
		SCEVAROLLI (PSI) 23

49ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 DICEMBRE 1983

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 5

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 40, 41

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI**VENERDI' 23 DICEMBRE 1983** 47**REGOLAMENTO DEL SENATO**

Parere della Giunta per il Regolamento:

PRESIDENTE 5**PERNA (PCI)** 6**Approvazione del documento:**« Modificazione dell'articolo 69 del Regolamento » (**Doc. II, n. 5**), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.**Reiezione del documento:**« Modificazione dell'articolo 21 del Regolamento » (**Doc. II, n. 6**), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:**PRESIDENTE** Pag. 7, 40**DE SABBATA (PCI), relatore** 6**MANCINO (DC), relatore** 7

Votazioni a scrutinio segreto . . . 7, 17, 40

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La Seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Carta, Crollanza, Curella, Mazzola, Murmura, Prandini, Riggio, Romualdi, Salvi, Signori, Toros, Vernaschi e Zito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 932. — « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 dicembre 1983 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FABBRI, **SCEVAROLLI**, **SELLITTI**, **ORCIARI**, **COVATTA**, **DE CATALDO**, **FRASCA**, **GARIBALDI**, **GIUGNI**, **SPANO Ottavio**, **SCAMARCIO**, **BOZZELLO**

VEROLE, **NOVELLINI**, **SEGRETO**, **TROTTA**, **MONSELLATO**, **BUFFONI**, **DI NICOLA**, **MURATORE**, **DELLA BRIOTTA**, **CIMINO**, **PANIGAZZI** e **MARINUCCI MARIANI**. — « Legge quadro sui servizi sociali » (400);

SCEVAROLLI, **FABBRI**, **SPANO Roberto**, **BOZZELLO VEROLE**, **DELLA BRIOTTA**, **MASCIADRI**, **DI NICOLA**, **TROTTA**, **COVATTA**, **DE CATALDO**, **FRASCA**, **GARIBALDI**, **GIUGNI**, **SPANO Ottavio**, **ORCIARI**, **NOVELLINI**, **SELLITTI**, **CIMINO**, **BUFFONI**, **MURATORE**, **PANIGAZZI**, **SEGRETO**, **MONSELLATO** e **MARINUCCI MARIANI**. — « Sulla qualità della vita per le persone anziane » (401);

SCEVAROLLI, **FABBRI**, **BOZZELLO VEROLE**, **SELLITTI**, **DELLA BRIOTTA**, **DI NICOLA**, **MONSELLATO**, **SEGRETO**, **SPANO Roberto**, **ORCIARI**, **BUFFONI**, **DE CATALDO**, **COVATTA**, **FRASCA**, **GARIBALDI**, **TROTTA**, **CIMINO**, **MURATORE**, **PANIGAZZI**, **SPANO Ottavio** e **MARINUCCI MARIANI**. — « Delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti urgenti a favore dei portatori di invalidità » (402);

SCEVAROLLI, **BOZZELLO VEROLE**, **SELLITTI**, **ORCIARI**, **SEGRETO**, **CIMINO**, **BUFFONI**, **TROTTA**, **MURATORE**, **FRASCA**, **DELLA BRIOTTA**, **PANIGAZZI**, **COVATTA** e **MARINUCCI MARIANI**. — « Misure per la prevenzione delle nascite di soggetti portatori di handicap » (403).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COLOMBO Vittorino (V.), **MELOTTO**, **TOMELLERI** e **PAVAN**. — « Istituzione in Verona di una Sezione staccata del Tribunale amministrativo regionale per il Veneto » (404);

GARIBALDI, **NOVELLINI**, **MASCIADRI**, **PANIGAZZI**, **ANTONIAZZI**, **MERIGGI**, **RASIMELLI**, **PAVAN**, **SCARDACCIONE**, **FERRARA Nicola**, **PALUMBO**, **BASTIANINI**, **COVI**, **LEOPIZZI**, **FRANZA**, **SCLAVI**, **BRUGGER** e **PASQUINO**. — Norme per la circolazione di macchine agricole eccezionali » (405);

DE TOFFOL, URBANI, MARGHERI, CASCIA, RASIMELLI, VECCHI, BATTELLO, MARGHERITI e ANGELIN. — « Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste » (406);

FINESTRA, CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, FILETTI, MONACO, PISANÒ, POZZO e ROMUALDI. — « Riconoscimento del servizio militare ed estensione dei benefici combattentistici ai cittadini italiani che hanno prestato servizio alle dipendenze delle forze armate della R.S.I. » (407).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica » (300), previo parere della 1ª Commissione;

« Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (301), previo parere della 1ª Commissione;

« Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano » (352) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Abolizione del libretto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo » (299) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente

della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

« Rappresentanza degli studenti nei Consigli di facoltà e di dipartimento » (359) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del Tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del Tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato e del personale amministrativo della Corte dei conti » (310), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme per il conferimento delle supplenze del personale non docente delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (241);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati LOBIANCO ed altri. — « Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denomi-

nazioni di origine e tipica del "prosciutto di San Daniele" » (302) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha trasmesso, con lettera in data 19 dicembre 1983, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1982 (Doc. IX, n. 1).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettere in data 20 dicembre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni — corredate dai bilanci di previsione per il 1982, dai conti consuntivi relativi al 1981 e dalle piante organiche al 1º gennaio 1982 — sull'attività svolta nel corso del 1981 dai seguenti enti:

Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » di Torino;

Istituto nazionale di alta matematica di Roma;

Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati;

Istituto nazionale di geofisica di Roma;

Istituto nazionale di ottica di Firenze;

Istituto papirologico « G. Vitelli » di Firenze;

Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Regolamento del Senato, parere della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. Signori senatori, come loro ricorderanno, in occasione di una mia interpretazione del Regolamento in ordine

al preavviso prima dello svolgimento delle votazioni a scrutinio segreto con il sistema elettronico, su richiesta anche di alcuni colleghi senatori, avevo preso impegno di investire della questione la Giunta per il Regolamento nella sua prima riunione.

La Giunta per il Regolamento, nella seduta del 15 dicembre 1983, ha emesso a maggioranza il seguente parere sulla questione interpretativa dell'articolo 119 del Regolamento, ad essa sottoposta dal Presidente, ai sensi dell'articolo 18, terzo comma, del Regolamento: « Il preavviso per l'indizione di votazioni da effettuarsi mediante dispositivo elettronico, dal quale decorrono i venti minuti prescritti dal Regolamento, deve essere dato all'Assemblea nel momento in cui perviene alla Presidenza la prima richiesta di votazione nominale o a scrutinio segreto, anche se nel corso della seduta abbiano già avuto luogo verifiche del numero legale o controprove di votazioni per alzata di mano per le quali il preavviso stesso non è prescritto ».

La Giunta ha ritenuto, a maggioranza, che *de iure condito* sia questa l'unica possibile e logica interpretazione dell'articolo 119 del Regolamento, in quanto: a) il termine *a quo* del preavviso deve potersi ricavare da un fatto certo — la richiesta, effettivamente presentata alla Presidenza, di votazione nominale o a scrutinio segreto — e non può essere dato dalla pura e semplice probabilità che nel corso della seduta possano essere effettuate tali forme di votazione; b) il preavviso dato comunque all'inizio della seduta, sulla semplice previsione di possibili votazioni nominali o a scrutinio segreto, sarebbe destinato inevitabilmente a perdere di efficacia, trasformandosi dopo breve tempo in un annuncio di mero rito; c) la *ratio* della norma, inoltre, ha bensì la valenza propriamente tecnica di consentire ai senatori presenti di premunirsi tempestivamente delle tessere di identificazione, ma ha anche una valenza inequivocabilmente funzionale che consiste nell'esigenza di mettere sull'avviso il maggior numero possibile di senatori dell'impegno qualificato al quale vengono chiamati, per la prima volta nel corso della seduta, da una richiesta di votazione nominale o a scrutinio

49ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 DICEMBRE 1983

segreto. L'estensore di tale parere è il senatore Lipari.

Dato questo parere espresso dalla Giunta del Regolamento, le decisioni da me prese nelle precedenti sedute si ritengono pertanto confermate.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, non ero presente alla seduta della Giunta per il Regolamento di cui lei ha ora parlato e, per la verità, non sapevo che si sarebbe trattato di questo argomento, anche se io ed altri colleghi, come il senatore Valori, avevamo sollecitato un esame della questione da parte della Giunta. Ad ogni modo, siccome la colpa è sempre degli assenti, voglio solo dire che se fossi stato presente a quella seduta non avrei espresso parere favorevole a questa interpretazione che, a mio giudizio, stravolge il Regolamento esistente, il quale dice chiaramente che le votazioni riguardanti la verifica del numero legale si fanno con il sistema elettronico; a differenza di quelle da effettuarsi mediante alzata di mano che a discrezione del Presidente, ove occorra, si possono fare mediante procedimento elettronico. Ora, l'interpretazione data è, secondo me, una modifica del Regolamento fatta senza il *quorum* prescritto. Sono perciò risolutamente contrario ad essa.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione resa dal senatore Perna.

Approvazione del Doc. II, n. 5:

« Modificazione dell'articolo 69 del Regolamento », d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Reiezione del Doc. II, n. 6:

« Modificazione dell'articolo 21 del Regolamento », d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Modifica-

zione dell'articolo 69 del Regolamento » (Doc. II, n. 5) e « Modificazione dell'articolo 21 del Regolamento » (Doc. II, n. 6), entrambi di iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Ha facoltà di parlare il senatore De Sabbata, relatore sul documento II, n. 5.

DE SABBATA, *relatore*. Signor Presidente, desidero aggiungere alcune parole alla relazione scritta, trattandosi di un argomento di notevole interesse. Il potere di polizia è proprio delle Assemblee legislative di uno Stato sovrano e quindi in tutti gli Stati ordinati a democrazia rappresentativa i relativi problemi sono risolti o nella Carta costituzionale, (anche nella Costituzione non scritta), o nei testi di autoregolazione che sono propri di queste Assemblee sovrane. In questo stesso senso si muove l'articolo 69 del Regolamento in vigore, il cui secondo comma è stato anzi preso alla lettera da altre assemblee che hanno potere legislativo, cioè le assemblee regionali. Hanno testualmente, o quasi, riprodotto il secondo comma dell'articolo 69 tutte le regioni a statuto ordinario, e anche la Sardegna, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia, tranne la Campania, la quale, infatti, ha iscritto una formula del tutto particolare per cui al mantenimento dell'ordine all'interno del Consiglio provvede il Presidente in collaborazione con i questori, senza aggiungere la formula dell'articolo 69. Norme particolari sono anche quelle del Trentino-Alto Adige, per cui l'intervento della forza pubblica è regolato con norme stabilite dal Presidente, e quelle dell'Assemblea siciliana, la quale è l'unica che si riconosce il potere di decidere anche in materia di accesso ai locali riservati ai deputati e agli uffici e stabilisce che le forze dell'ordine possono accedere solo su richiesta del Presidente.

Mi sia consentito richiamare anche altre norme di legge che contengono la stessa previsione relativa ad assemblee che hanno un certo grado di sovranità, come per esempio le sezioni elettorali. Testualmente è prescritto per le elezioni tanto amministrative quanto politiche: « La forza pubblica non può, senza la richiesta del Presidente, entrare nella sala delle elezioni », il Presiden-

te è obbligato a farne richiesta quando vi sono tre scrutatori che lo richiedono. In ordine poi alle assemblee comunali e provinciali, ricordo che la loro sovranità è riconosciuta e non istituita dalla Costituzione; la legge ordinaria prevede una condizione analoga a quella delle Assemblee parlamentari.

Le modifiche che si propongono all'Aula sono note, ma ne riassumo il significato: esse prevedono una più precisa formulazione dei compiti dei questori o della loro attività anche individuale, una più analitica ed ampia definizione del concetto di sede, una particolare disciplina per organismi particolari e la precisazione che il Presidente dispone anche per le Commisisoni del Senato. Gli organismi particolari sono le Commissioni bicamerali, all'interno delle quali, fra l'altro, erano sorte questioni che rendevano evidente la necessità di riformulare il Regolamento. Raccomando all'Assemblea l'approvazione delle predette modifiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancino, relatore sul documento II, n. 6.

MANCINO, relatore. Molto brevemente, signor Presidente, per dire che la proposta di modifica va in direzione della estensione dell'applicazione dell'articolo 21 anche ai componenti del Consiglio di Presidenza e precisamente ai vice presidenti, ai questori e ai segretari. La differenza consiste nel fatto che, mentre l'attuale formulazione dell'articolo 21 parla di sostituzione necessaria, per i componenti del Consiglio di Presidenza, nella modifica si prevede la sostituzione facoltativa che è rimessa alla valutazione del singolo componente del Consiglio di Presidenza stesso.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti nella discussione, passiamo alla votazione delle proposte di modifica del Regolamento.

Poichè la votazione deve avvenire secondo modalità che rendano possibile la verifica della maggioranza assoluta, prescritta dall'articolo 64, primo comma, della Costi-

tuzione e dall'articolo 167 del Regolamento del Senato, propongo che la votazione stessa si svolga a scrutinio segreto col sistema tradizionale. A tale fine sono stati predisposti due gruppi di urne, il primo dei quali per il voto sul documento II, n. 5, il secondo per il voto sul documento II, n. 6.

Chi approva le proposte deporrà le palline bianche nelle urne bianche e le palline nere nelle urne nere; chi non approva farà l'inverso; gli astenuti deporranno entrambe le palline nelle urne apposite.

Quando avranno votato i signori senatori presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dare modo agli altri colleghi di partecipare alla votazione mentre l'Assemblea potrà passare all'esame del punto successivo all'ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico le votazioni a scrutinio segreto sulla modificazione dell'articolo 69 del Regolamento (*Doc. II, n. 5*) e sulla modificazione dell'articolo 21 del Regolamento (*Doc. II, n. 6*), entrambe d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

(Seguono le votazioni).

(Le urne restano aperte).

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 196-B e autorizzazione alla relazione orale

PRESIDENTE. Come già annunciato nella seduta pomeridiana di mercoledì 21 dicembre, è inserito, a norma dell'articolo 56, quarto comma del Regolamento, nell'ordine del giorno della seduta odierna il disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, su cui la Commissione è autorizzata a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 195-B**

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. A nome della 5ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa la autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Carollo si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » e « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 », già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati, per i quali è stata autorizzata la relazione orale; come già annunciato nella seduta pomeridiana di ieri, sui due disegni di legge avverrà un'unica discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Carollo, relatore sul disegno di legge n. 195-B.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 195-B*. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, non mi soffermerò nella illustrazione delle singole modifiche apportate al testo del Senato dalla Camera dei deputati. Quando, via via, si andranno a votare le varie modifiche, allora, se del caso, si potrà anche parlare della ragione, della natura, della opportunità, o meno, degli emendamenti al testo approvato dal Senato.

Mi permetto soltanto di riferire su quella che è nel suo complesso la somma delle modifiche apportate dalla Camera sotto il profilo strettamente finanziario. Le modifiche comportano una maggiore spesa, rispetto a quella preventivata dalle norme approvate dal Senato, che raggiunge i 1.230 miliardi di lire. Tale spesa si può dire corrente. Infatti, ad esempio, la finanza locale, che certamente non ha una natura produttiva, ma corrente, ha una disponibilità complessiva di 475 miliardi in più rispetto alle disponibilità legittimate con il testo approvato al Senato.

La sanità, a sua volta, potrà disporre di altri 225 miliardi di lire, che dovrebbero servire — e non a caso uso sempre il condizionale — a pagare l'indebitamento pregresso. Ricordo che nel documento presentato dalle regioni si parlava di indebitamento delle unità sanitarie locali e addirittura di somme da capogiro, vale a dire 11.000 miliardi di lire di cui almeno 5.000 miliardi di indebitamento pregresso e cioè al netto degli obbligatori trasferimenti dal bilancio dello Stato.

Si comincerà a pagare. Intanto vi sono 225 miliardi di lire che, si dice, dovrebbero contribuire a pagare, nel tempo, l'indebitamento pregresso delle unità sanitarie locali. Certo, signor Ministro del tesoro, ma in particolare mi rivolgo ai colleghi, è facile, ogni qualvolta si discute di bilancio, parlare della necessità di aumentare la spesa degli organi decentrati e periferici che, come ben si sa, sono quelli che ormai da tempo determinano le maggiori spese correnti, le spese di servizio dello Stato. Dopo di che, specie dopo aver ottenuto dal Parlamento i mag-

giori trasferimenti agli organi periferici, si dice che la manovra del Governo centrale non è risolutiva. Naturalmente, queste argomentazioni, che abbiamo non raramente ascoltato e molto spesso anche letto nei giornali, non debbono indurci a non sottolineare l'innaturalità e la non fondatezza di questi fatti.

Vi è un ulteriore aumento che non rimane però un aumento secco, perchè esiste una movimentazione interna nell'ambito dell'INPS; ma sotto il profilo dell'aumento della spesa, che sarà poi compensato con maggiori entrate, vi sono 530 miliardi per aumenti dei minimi delle pensioni.

Quindi la Camera dei deputati si è certamente sforzata di esaminare con impegno il testo già approvato dal Senato, ha sicuramente esercitato il suo diritto-dovere, come altro ramo del Parlamento, nel quadro del bicameralismo, di tentare di individuare eventuali nostri difetti e, quindi, di correggerli. E li ha corretti nel senso che abbiamo un aumento di spesa corrente di 1.230 miliardi di lire.

Come si copre questa maggiore spesa? Si dice, in base ai primi calcoli della SOCOF, che ci sono 100 miliardi in più di entrata. Inoltre vi è una riduzione del Fondo investimenti e occupazione, nell'ambito quindi delle stesse disponibilità di bilancio, di 200 miliardi che passerebbero dal FIO alle spese, in aumento, di natura corrente. Per la rimodulazione delle pensioni abbiamo i 530 miliardi di aumento della spesa che deve essere coperta con una nuova modulazione dei contributi o con la diminuzione degli assegni. È altresì prevista una maggiore entrata IRPEG di 150 miliardi di lire: queste sono almeno le previsioni corrette, anche se sono sempre scettico in materia perchè nel momento in cui diminuisce la produzione in termini percentuali devono diminuire anche i consumi. Pertanto la previsione di 150 miliardi in più di entrate sotto la voce IRPEG non mi persuade. Ad ogni modo questo è il quadro contabile formale: una maggiore entrata per le imposte sostitutive di 50 miliardi e una maggiore entrata di 200 miliardi per gli oli minerali e benzine.

Arriviamo così alla compensazione di 1.230 miliardi di lire. A questo punto mi permetto di rassegnare una considerazione all'attenzione del Ministro e dei colleghi. Nel disegno di legge al nostro esame è detto che l'indebitamento delle aziende di trasporto con la Cassa depositi e prestiti è rilevato dallo Stato, però la somma degli interessi e delle quote da pagare da parte delle aziende di trasporto dal 1978, così almeno dice il disegno di legge, sarebbe trasformata in mutui decennali.

Per certi aspetti siamo di fronte ad una partita di giro, ma voglio accennare a questo aspetto della finanza pubblica perchè anche qui, al solito, si tratta di spese fatte dai comuni e dalle province e allora si afferma il principio mitico e strumentale secondo il quale non c'è spesa più sacra, più costruttiva, più interessante sotto il profilo dello sviluppo economico di questa. Alla fine però è chiamato sempre lo Stato a pagare, come se lo Stato fosse un soggetto estraneo rispetto a queste realtà periferiche. Ma, ecco, lo Stato che si tenta di far coincidere con il Governo e con una parte delle forze politiche per concludere con il solito interrogativo: i soldi li date o non li date?

Naturalmente si pensa che il Ministro del tesoro *pro tempore* li debba prelevare da risorse istituzionali per il fatto stesso che è Ministro del tesoro. Sono argomenti questi di cui si parla da anni con varietà di modulazioni polemiche o propagandistiche perchè nel nostro paese ormai da tempo non si fa altro che tentare di produrre costantemente un maggiore volume di moneta senza preoccuparsi di produrre un maggior volume di beni reali. Anzi, si scoraggiano le condizioni perchè la moneta diventi investimento, e quindi bene reale, aumentando la ricchezza del nostro paese. Temo fortemente, signori colleghi, che ciò che ci sembra regolato con questa legge finanziaria e con il bilancio non possa assolutamente per il 1984 far raggiungere gli obiettivi che le speranze o le illusioni ci indicano come realistici. Temo che con il 30 giugno, quando si presenterà l'assestamento di bilancio, alcuni conti che vengono oggi verniciati non potranno non scoprirsi per quelli che sono, a meno che non si tentino altre vernicia-

ture, come non raramente siamo abituati a fare.

Non è tuttavia colpa nè di questo Governo nè dei precedenti, ma del fatto che nel nostro paese i fattori di ricchezza — fattore capitale e fattore lavoro — non vivono nell'armonia fisiologica necessaria, ma l'uno tenta di espropriare l'altro e insieme si indeboliscono, indebolendo così la realtà economica del nostro paese. Qualcuno può anche sperare che ciò possa affievolire la fede democratica. Noi questo non lo speriamo anche se sappiamo che, quando per anni e anni le democrazie trascinano nel proprio seno crisi di questo tipo, sono sempre punite dalla storia e non vorrei che la storia punisse una democrazia che trascina al proprio interno per tanto tempo crisi economiche e sociali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Castiglione, relatore sul disegno di legge n. 196-B.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 196-B*. Ovviamente e necessariamente le modifiche su cui ha riferito il senatore Carollo, introdotte nella legge finanziaria, hanno determinato, direttamente o indirettamente, modifiche anche alla legge di bilancio.

Devo subito ricordare che queste modifiche sono già state oggetto di una seconda nota di variazione approvata dal Consiglio dei ministri ed introdotta nella legge di bilancio e quindi, ripetendosi alla Camera la stessa procedura che in prima lettura avevamo adottato, cioè quella di trasferire gli effetti prodotti dalle nuove previsioni della legge finanziaria nella legge di bilancio, questa procedura — ed altri aspetti del complesso dei provvedimenti che hanno accompagnato il procedimento di approvazione della legge finanziaria e del bilancio — ha determinato e continua a determinare discussioni e perplessità che si sono riflesse e

riprodotte anche nella riunione della Commissione bilancio tenutasi questa mattina.

In ordine a queste critiche in Commissione, con una dichiarazione anche del presidente Ferrari-Aggradi, abbiamo sottolineato e rilevato che bene ha fatto il Senato ad introdurre questa sessione di bilancio in via sperimentale senza vincolarsi in partenza ad una regolamentazione rigida e preordinata perchè proprio questa esperienza che abbiamo fatto in via sperimentale ci consente una riflessione, un approfondimento di ciò che si può decidere in ordine ad una norma regolamentare da introdurre, per arrivare a sciogliere e definire quei nodi e quelle perplessità che sono state sollevate nel corso dell'esame di questi provvedimenti.

Devo solo ribadire una considerazione e una riflessione che avevo fatto in sede di replica alla prima lettura in Senato della legge di bilancio, e cioè che la maggior critica e perplessità, quella del mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, non trova secondo me fondamento, essendo il problema del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione riferibile non al momento del procedimento di lettura e approvazione della legge di bilancio alla Camera, ma al momento della promulgazione e quindi anche questa possibilità, per così dire, di contrasto viene meno se la promulgazione della legge finanziaria avverrà, sia pure in un arco temporale breve, anteriormente alla promulgazione della legge di bilancio.

Tornando comunque alle modifiche che nel bilancio sono state introdotte, alcune sono conseguenza diretta delle variazioni che ha subito la legge finanziaria; altre — ed è una seconda categoria di modifiche — sono effetto indiretto e comunque appartengono all'area propria delle determinazioni della legge di bilancio.

Per quanto riguarda le modifiche che sono effetto diretto della variazione della legge finanziaria, le voglio qui richiamare rapidamente. È stata modificata la tabella numero 8 del Ministero dell'interno, al fine di registrare l'incremento di spesa deciso in favore della finanza locale, variazione che ha comportato un aumento di 330 miliardi

per i fondi perequativi, ripartiti per 290 miliardi ai comuni e per 40 miliardi alle province. Vi è poi un aumento di 130 miliardi per l'accollo allo Stato dell'onere dei mutui 1983 che, in base alla variazione introdotta alla legge finanziaria non è più per i quattro quinti, ma per il 100 per cento, nonchè un aumento da 10 a 25 miliardi del contributo al comune di Roma. Vi è infine nel bilancio della tabella n. 8 del Ministero dell'interno una diminuzione di 100 miliardi, deciso sulla copertura del gettito SOCOF, in relazione ai maggiori introiti registrati per questo tributo.

Alla tabella n. 2 del Ministero del tesoro vi è una modifica, in termini di sola competenza, di 225 miliardi quale prima quota dell'onere per il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle USL, accertati al 31 dicembre 1983, accollati allo Stato in base all'articolo 38 del disegno di legge finanziaria.

Sempre nella tabella n. 2 del Tesoro vi è una variazione degli elenchi 6 e 7 in relazione all'istituzione, sotto la voce « Presidenza del Consiglio dei ministri », di una finalizzazione intesa a preordinare i mezzi di copertura per la costituzione di un'agenzia per la difesa dei diritti umani e delle informazioni sui paesi a regime dittatoriale. La erogazione di questo accantonamento di 3 miliardi è stata compensata, sempre nel bilancio della tabella n. 2 del Ministero del tesoro, con la diminuzione di pari importo della finalizzazione relativa al « Censimento generale degli italiani all'estero » passata da 18 miliardi a 15 miliardi.

Un cenno particolare poi merita la variazione che il disegno di legge finanziaria introduce sull'accantonamento del Fondo investimenti e occupazione, richiamato nello elenco n. 7, che passa da 8.200 miliardi a 8.000 miliardi. A fronte di questa riduzione, gli enti di gestione delle partecipazioni statali vedono contenuta la quota loro attribuita da 6.000 a 5.000 miliardi. I 1.000 miliardi di diminuzione, però, di questa attribuzione alle partecipazioni statali sul Fondo investimenti e occupazione viene coperta con apposita disposizione, contenuta nella legge finanziaria, che autorizza a contrarre

dei mutui BEI per il controvalore appunto di 1.000 miliardi da destinare agli investimenti.

Vi è poi la modifica alla tabella n. 1-A della Presidenza del Consiglio, che è conseguente alla soppressione, avvenuta alla Camera, della norma che prevedeva la spesa di 300 milioni per l'assunzione di personale a contratto presso la Presidenza del Consiglio. Quindi, a seguito di questa variazione, si modifica la tabella n. 1-A.

Vi sono poi altre modifiche che non sono, come dicevo all'inizio, diretta conseguenza delle variazioni introdotte alla legge finanziaria, ma che sono proprie della legge di bilancio.

Alla tabella n. 1 (entrata) sono state introdotte variazioni che aumentano il gettito di alcuni tributi. Questi aumenti sono di 150 miliardi sotto la voce IRPEG, di 50 miliardi sotto la voce imposte sostitutive e di 200 miliardi per le imposte sugli oli minerali, per complessivi 400 miliardi sia in linea di competenza che di cassa. Rispetto a queste modifiche si è sollevata da più parti una serie di critiche, non tanto perchè l'aumento sia avvenuto, ma per il fatto che quando ne abbiamo discusso qui al Senato, di fronte ad una serie di emendamenti vi è stata una risposta negativa, una specie di chiusura, in base alla motivazione che le previsioni del gettito di entrata, relativamente a queste voci, erano da ritenersi veritiere, per cui si afferma che alla Camera sotto le pressioni, evidentemente in un altro contesto ed in un'altra situazione, per fronteggiare aumenti di spesa derivanti da emendamenti che sono stati introdotti nella legge finanziaria, il Governo ha modificato queste previsioni.

Posso dal canto mio soltanto dire che un fondo di verità esiste in queste critiche ma, certamente, il relatore ritiene che la modifica delle previsioni è la conseguenza e il riflesso di una verifica dell'andamento delle entrate che il Governo ha fatto in quel contesto sotto la spinta di quelle pressioni, di quelle esigenze, di quelle considerazioni che l'andamento economico poteva consigliare rispetto alle previsioni che il Gover-

no aveva già fatto nel momento in cui in prima lettura avevamo esaminato il bilancio, relativamente alle voci di entrata, e che è stato pertanto possibile modificare, tenendo conto anche dei rilievi fatti in quella sede e che, fino a quel momento, non avevano trovato ingresso, contrariamente a quanto poi accaduto successivamente nella fase conclusiva.

C'è poi la modifica della tabella n. 9, relativa al Ministero di grazia e giustizia, che è puramente formale in quanto varia la denominazione di due capitoli, al fine di una più pertinente specificazione delle spese che gli fanno carico.

C'è inoltre una variazione alla tabella n. 6, relativa al Ministero degli affari esteri, in conseguenza di una variazione compensativa di 100 milioni che ha interessato due capitoli. E infine, c'è la modifica alla tabella n. 14, relativa al Ministero dell'industria, tendente ad evitare la dotazione di cassa dei capitoli che concretizzano l'attuazione della legge del 1982, in materia di politica mineraria, allo scopo di garantire la concreta operatività della stessa sulla base delle esigenze di cassa segnalate.

L'ultima variazione di tabella è quella che è salita agli onori della stampa oggi e che ha creato tensione e dibattito alla Camera, cioè la reintroduzione di una nuova tabella. Dopo il voto negativo della Camera dei deputati all'articolo 11 della legge di bilancio che ha bocciato la tabella n. 9 relativa al Ministero dei lavori pubblici, il Governo si è riunito ed ha approvato una nuova tabella, la 9-A, successivamente approvata dalla Camera e sostitutiva integralmente della originaria tabella n. 9. Le variazioni che ha apportato quest'ultima tabella meritano alcune considerazioni: riguardo all'aspetto politico, abbiamo sentito sollevare critiche molto pesanti, che arrivavano a chiedere le dimissioni del Ministro in carica, in quanto l'avvenuta bocciatura dell'articolo 11 ieri mattina alla Camera è stata interpretata come una manifestazione di sfiducia politica nei confronti del Ministro dei lavori pubblici. Questa interpretazione francamente mi

appare eccessiva. Molto più congruente a quello che è realmente successo pare l'interpretazione di un « incidente di percorso », avvenuto in un momento in cui parte della maggioranza era assente dall'Aula, ovvero di un errore di chi, dopo aver espresso una serie di voti negativi sugli emendamenti, ha dato voto negativo anche all'articolo nel suo complesso. Comunque, le valutazioni o le critiche di ordine politico non possono avere la portata che alcuni hanno cercato di attribuire a quel voto; si tratta soltanto, per quel che ci concerne, di verificare la correttezza della procedura adottata alla Camera per superare gli effetti di un voto negativo e per reintrodurre la tabella n. 9 relativa al settore dei lavori pubblici e dell'ANAS.

A giudizio del relatore e della stessa maggioranza della Commissione, la procedura adottata viene ritenuta corretta perchè inevitabilmente, per il procedimento unitario che deve avere la legge di bilancio, non poteva essere accettabile che la legge del bilancio fosse monca di uno dei suoi aspetti operativi quali la tabella n. 9, relativa ai lavori pubblici. Per effetto di quel voto si era anche determinata una situazione di incoerenza tra l'articolo 2 della legge di bilancio — già approvato — che determinava la spesa complessiva di bilancio e il vuoto che la bocciatura dell'articolo 11 comportava in un settore consistente della spesa. Per questi motivi il procedimento adottato, ossia introdurre una nuova tabella e approvarla, trova, a giudizio del relatore, piena corrispondenza rispetto alle esigenze che il voto negativo aveva determinato e, senza dubbio, è da giudicare come una soluzione che può essere senz'altro accettata da questo ramo del Parlamento.

In conclusione c'è solo da fare qualche considerazione rispetto ad alcune modifiche introdotte nell'articolato. Sono state eliminate alcune norme relative allo stato di previsione dei lavori pubblici e del bilancio dell'ANAS, a seguito della bocciatura dell'articolo 11 della legge di bilancio avvenuta ieri alla Camera; all'articolo 25 sono state inserite due nuove disposizioni di carattere tecnico-gestionale: la prima conferisce al Mi-

nistro del tesoro il potere di individuare, con propri decreti, la quota del 40 per cento delle spese di investimento da destinare al Mezzogiorno, mentre la seconda è tesa a consentire l'integrazione di cassa dei capitoli di spesa concernenti l'occupazione giovanile, in relazione ai possibili maggiori residui che si potranno accertare a chiusura dell'esercizio 1983.

Queste, signor Presidente e signori senatori, sono le modifiche conseguenti alle decisioni assunte dalla Camera dei deputati che dovranno essere approvate dal Senato per consentire entro l'anno, senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio, il varo definitivo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. È iscritto a parlare il senatore Antoniazzi. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nell'ampio dibattito che si è svolto sulla legge finanziaria nelle Commissioni parlamentari e successivamente in Aula, al Senato e alla Camera dei deputati, le questioni fondamentali che sono state al centro delle discussioni hanno riguardato, per ciò che attiene la politica della spesa, gli interventi a favore degli enti locali, gli investimenti a sostegno delle attività produttive e della occupazione, la sanità, nei suoi due aspetti fondamentali, cioè l'introduzione dei nuovi *tickets* da una parte e il Fondo sanitario dall'altra, e infine la previdenza, con particolare riferimento alle pensioni.

Non voglio esprimere un giudizio complessivo e dettagliato sul provvedimento al nostro esame con le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Mi limito a sottolineare che, pur con le disposizioni introdotte dalla Camera dei deputati, la legge finanziaria è per noi inadeguata per fronteggiare la grave situazione economica e sociale del paese. È inadeguata per la parte

che attiene gli investimenti a sostegno e per lo sviluppo di importanti comparti produttivi oggi colpiti da crisi profonda, siano essi comparti del settore industriale o del settore agricolo.

È, oltre che inadeguata, ingiusta per le scelte che vengono compiute nel campo sociale ed in modo particolare nel settore della sanità ed in quello della previdenza. Insomma la logica, la filosofia della legge finanziaria — come si usa dire oggi — è quella di una politica tutta protesa a contenere ed a colpire i redditi da lavoro, le prestazioni sociali e previdenziali, ad aumentare gli oneri a carico dei cittadini nel campo della sanità. È praticamente la traduzione in atti concreti di una politica dei redditi a senso unico che è, proprio per questo, complessivamente iniqua e come tale inaccettabile, perchè tende a scaricare sul costo del lavoro, sulla spesa sociale i mali della nostra economia, i mali derivati dall'elevata spesa pubblica, dal *deficit* dello Stato e dal mancato rientro dall'inflazione. Il provvedimento tende a scaricare questi mali della nostra economia solo su una parte dei cittadini e, per giunta, anche su un'ampia fascia dei cittadini più deboli con redditi bassi, mentre per il resto — ed ecco il secondo dato politico — non ci sono segnali di interventi decisivi sia nel campo dell'entrate che in quello della qualificazione della spesa.

Le stesse proposte, signori colleghi, che sono venute nei giorni scorsi da una grande confederazione per introdurre una terapia d'urto contro il processo inflazionistico, che consistono nel mettere mano ad alcuni meccanismi che generano inflazione, invece di pensare a ridurre solo la scala mobile dei lavoratori dipendenti, sono rimaste fino a questo momento senza una risposta da parte del Governo. Eppure, pare a me che tali proposte, da approfondire, se vogliamo, da precisare, potrebbero costituire un punto di partenza decisivo per avviare una politica di rientro dall'inflazione che — ripeto — non può e non deve essere intesa unicamente come riduzione del salario reale dei lavoratori dipendenti, considerato il toccasana di tutti i mali della nostra economia.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue ANTONIAZZI). Occorre, signori colleghi, secondo noi, uscire da questa logica perchè questa politica dei redditi a senso unico, oltre che iniqua, non è risoltrice affatto dei problemi aperti e perchè appare agli occhi dei cittadini, agli occhi della gente, come una scelta che porta avanti un Governo che, come più volte ha ripetuto in altri tempi l'onorevole Pietro Nenni, è forte, anzi fortissimo con i deboli ma abbastanza debole con i forti.

Parlando più specificatamente degli aspetti previdenziali e delle pensioni affrontati dalla legge finanziaria, voglio ribadire, anche per evitare qualsiasi equivoco, al quale spesso si fa ricorso, che anche noi comunisti, signor Ministro del tesoro, siamo molto preoccupati del *deficit* dell'INPS. Da tempo stiamo sostenendo l'esigenza di avviare un processo di risanamento, che non sarà certamente breve, dell'istituto previdenziale, risanamento che non deve però significare abbattimento indiscriminato dello stato sociale, cioè introduzione di altre ingiustizie e di altre discriminazioni accanto a quelle che già oggi esistono. Anche noi sosteniamo — e non da oggi — che occorre andare verso una separazione netta della previdenza dall'assistenza, secondo il principio « previdenza a chi ne ha diritto, assistenza a chi ne ha bisogno ».

A tale proposito, voglio ancora ribadire che è la collettività nel suo insieme, e non solo i lavoratori dipendenti e le imprese, che devono farsi carico di garantire ai cittadini privi di reddito il minimo vitale, perchè questo è un dovere di solidarietà al quale nessuno si dovrebbe sottrarre, abbandonando la linea di caricare oggi questo dovere esclusivamente sui lavoratori dipendenti e sulle loro imprese.

Voglio ancora sottolineare che occorre avviare in questo ambito, in questa direzione,

seppure con le gradualità necessarie — non chiediamo di intervenire con la scure — un processo di omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali che elimini ingiustizie e odiose discriminazioni, oggi non più sopportabili dai lavoratori nè dalla gente.

Si muovono i provvedimenti del Governo, quelli di ieri — mi riferisco al decretone per il contenimento della spesa sanitaria e previdenziale — e quanto è contenuto nella legge finanziaria, nelle direzioni che ho sommariamente ricordato? Secondo la nostra opinione no. Intanto, perchè la logica di tutti questi provvedimenti è sempre quella degli interventi frammentari, che suscitano malessere e proteste, oltre ad aggravare uno stato di incertezza generale e di confusione in ordine ai diritti previdenziali. La gente non sa se quello che ha oggi lo avrà ancora domani e questo perchè si continua ad andare avanti con decreti, con provvedimenti particolari che un giorno colpiscono da una parte e un altro giorno da un'altra, senza avviare processi di risanamento, senza eliminare ingiustizie e assurde discriminazioni che ancora oggi sono presenti e continuano a vivere nell'insieme del settore previdenziale.

In secondo luogo, perchè, oltre ai provvedimenti frammentari, oltre agli interventi non risolutori, si continua a rinviare a tempi non definiti il riordino complessivo di tutta la materia previdenziale, un riordino chiesto con forza dall'insieme del movimento sindacale italiano e che abbiamo chiesto con forza anche noi comunisti dal momento in cui abbiamo presentato, nel 1979, un disegno di legge tendente appunto al riordino del sistema pensionistico.

Nei giorni scorsi, alla Camera, l'onorevole Ministro del lavoro, dopo essersi impegnato a presentare il provvedimento agli inizi di novembre, dopo aver poi dichiarato che

l'avrebbe presentato alla fine di novembre, si è impegnato a presentarlo ai primi di gennaio: speriamo che questa sia la volta buona e che il Parlamento possa iniziare a lavorare su questa legge organica di riordino complessivo di tutta la materia previdenziale.

Per ciò che attiene all'articolo 21 della legge finanziaria e alle norme in esso contenute, secondo la nostra opinione esso poteva trovare soluzione più appropriata appunto nella legge di riordino generale del sistema pensionistico. Per questo ne avevamo chiesto, in questa Aula come in quella di Montecitorio, prima lo stralcio e successivamente la soppressione. Ciò avrebbe evitato una soluzione alquanto pasticciata o confusa quale quella che oggi emerge dalla lettura dell'articolo 21 della legge finanziaria. Governo e maggioranza hanno respinto questa nostra richiesta e, sotto la nostra pressione, alla fine hanno accettato di introdurre in questo articolo due modifiche: la prima è quella che ripristina l'aggancio annuale delle pensioni alla dinamica dei salari, in luogo della dinamica triennale proposta nel disegno di legge originario; la seconda è quella che riconosce un conguaglio a fine anno, a favore delle pensioni minime e sociali, delle quote che le medesime verrebbero a perdere per effetto delle diverse cadenze nell'applicazione della scala mobile.

Noi consideriamo, signori colleghi, signor rappresentante del Governo, queste due modifiche il frutto della battaglia che abbiamo portato avanti all'interno del Parlamento, il frutto di un grande movimento di lotta sviluppatosi nel paese ed al quale abbiamo dato, assieme al movimento sindacale, il nostro contributo che riteniamo prezioso. È il risultato, anche per effetto di tutti questi elementi, di un ripensamento all'interno di alcuni partiti della maggioranza di Governo, i quali hanno compreso, sull'onda della protesta generale del paese, che queste norme inique dovevano essere cancellate.

Le due norme positive che sono state introdotte nell'articolo 21 non sono però tali da mutare il nostro giudizio complessivo su detto articolo. Innanzitutto perchè è rima-

sto invariato nell'articolo 21 il meccanismo di indicizzazione delle pensioni che elimina il punto unico di scala mobile e noi, al di là degli effetti immediati che tale eliminazione provoca su una fascia di pensioni delle quali parlerò in seguito, ravvisiamo in questo tipo di scelta un veicolo per portare avanti l'attacco complessivo alla scala mobile che ormai esiste nel paese anche nei riguardi dei lavoratori dipendenti. E questo sempre in quella logica secondo la quale i mali della nostra economia sarebbero dovuti alla spesa sociale e al costo del lavoro, come se tutti gli altri fattori non esistessero: è questa una logica aberrante, ingiusta, che noi non accettiamo. Ecco perchè criticiamo questo sistema di indicizzazione che è stato introdotto all'interno della legge finanziaria.

In secondo luogo, il nostro giudizio complessivo non cambia perchè anche le norme di modifica introdotte alla Camera non prevedono il recupero annuale, che è stato introdotto per le pensioni al minimo, anche a favore delle pensioni medio-basse, cioè di quelle che vanno da un minimo di 350.000 lire mensili, quindi una cifra al di sotto del minimo vitale, fino ad un massimo di 600.000 lire mensili.

Ho detto prima che l'eliminazione del punto unico di scala mobile, come abbiamo già denunciato, provoca una perdita secca, nella rivalutazione delle pensioni, di cifre notevoli e danneggia complessivamente circa due milioni di pensionati italiani (si tratta di quella fascia di pensioni di cui ho parlato poco fa). Si è detto che queste pensioni sono state indicizzate un po' troppo nel passato, e in parte ciò è vero. Non dimentichiamo però che abbiamo indicizzato pensioni di 300.000, 250.000 e 200.000 lire al mese, cioè di gente che si trova al di sotto del minimo vitale. Quindi, non vedo cosa vi sia di scandaloso nel fatto che, a fronte di un'inflazione che, ad esempio, ammonta al 20 per cento, alcune di queste pensioni possano essere state rivalutate di una cifra superiore, cioè del 25 o del 30 per cento. Non vedo cosa vi sia di scandaloso, dal momento che si tratta di redditi molto

bassi e — ripeto — al di sotto del minimo vitale.

Voglio ricordare a questo proposito che il punto unico di scala mobile — e qui solleva una questione politica e sociale — come altre prestazioni di tipo assistenziale che impropriamente sono state erogate dall'INPS (dato che non era la sua funzione erogare prestazioni assistenziali in quanto l'INPS è un istituto di carattere previdenziale, ma bisognava pur garantire alla gente il minimo vitale), l'indicizzazione un po' troppo elevata per queste basse pensioni e l'erogazione di certe prestazioni assistenziali attraverso il veicolo della previdenza, sono stati elementi di stabilizzazione sociale all'interno del nostro paese. Proviamo ad immaginare tutti, signori colleghi, cosa sarebbe successo, o cosa succederebbe oggi in Italia con questa crisi profonda, se non vi fosse un minimo di copertura per ampie fasce di cittadini privi di reddito, dal punto di vista sociale, dal momento che con le politiche portate avanti il lavoro non si è garantito e che la gente ha pur bisogno di vivere in qualche modo. Con ciò non voglio dire che all'interno di prestazioni assistenziali non esistano anche prestazioni non dovute (mi riferisco a quelle erogate magari a cittadini che hanno altri redditi), ma un conto è accertare queste erogazioni non dovute e un conto è « sparare nel mucchio » per dire che tutti i mali della nostra economia o i mali dell'INPS risiedono in questo tipo di indicizzazione delle pensioni. Si dice ancora: le pensioni medio-alte erano state penalizzate. È vero, il punto unico di scala mobile aveva penalizzato le pensioni più alte schiacciandole verso il basso. Noi avevamo proposto in quest'Aula, signori colleghi, un emendamento che prevedeva di utilizzare ogni anno le quote derivanti dall'aggancio alla dinamica salariale per distribuirle sulle pensioni che erano state appiattite e quindi per eliminare o ridurre l'appiattimento provocato dal punto unico di scala mobile, quello stesso appiattimento che, d'altra parte, si verifica per il lavoro dipendente dal momento che il punto unico di scala mobile è uguale per tutti.

Però occorre anche dire che il meccanismo introdotto con la proposta del Governo

crea altri tipi di problemi. Io non voglio tediare i colleghi portando molte cifre, però credo che due dati debbano essere citati. Se nel 1984 l'inflazione dovesse aggirarsi attorno all'11,5-11,6 per cento provocherebbe dodici scatti di scala mobile che, moltiplicati per 6.800 lire, che è il nuovo valore determinato dall'accordo del 22 gennaio 1981, corrisponderebbero a 81.600 lire a fine anno. Con il nuovo meccanismo di indicizzazione, per una pensione di 960.000 lire mensili, che non è certamente una pensione da nababbo, ma è una pensione media, l'incremento sarebbe di 116.000 lire, su una pensione di 1.200.000 lire l'incremento sarebbe di 140.000 lire mensili (e, badate bene, a fine anno) e su una pensione di 1.500.000 lire l'incremento sarebbe di 168.000 lire mensili, mentre l'incremento della scala mobile derivante sul salario del lavoratore attivo sarebbe di 81.000 lire. Io non dico che queste indicizzazioni sono esagerate o che vanno a favore di pensioni d'oro. Il più delle volte si tratta di tecnici, di gente ad alta professionalità, qualche volta si tratterà anche di qualche altra cosa che non voglio nominare in questo momento, facilitata dai meccanismi che prevedono il calcolo della pensione negli ultimi tre anni.

Ma, signor Ministro, nel tentativo di fare giustizia, di perequare e di operare un risparmio all'interno della previdenza si è introdotto un meccanismo che da una parte appiattisce totalmente le pensioni che vanno dalle 350.000 lire alle 600.000 lire mensili e dall'altra parte contrasta con l'obiettivo del Governo di contenere la spesa previdenziale. Badate bene, non sto dicendo che bisogna togliere queste somme, dal momento che si tratta di pensioni al lordo; ma questa nuova situazione si determina non solo per la introduzione della percentuale di aumento in luogo del punto unico, ma anche per la introduzione delle fasce ed infine per gli effetti di trascinamento.

Infatti, la percentuale non agisce solo sulla pensione in atto al primo dell'anno, ma agisce sulla pensione all'inizio del primo trimestre; se è di un milione si corrispondono 100.000 lire, il trimestre successivo la per-

centuale si applica su 1.100.000 lire e non su 1 milione (gli effetti di trascinamento portano a queste conseguenze). Non so, quando si faranno i conti finanziari all'interno dell'INPS, quali saranno i risultati di queste operazioni. Certo diventa incomprensibile agli occhi della gente, all'interno del paese, che si penalizzino pensionati di 400-450.000 lire al mese, dicendo che occorre salvare l'economia, e contemporaneamente si introducano elementi di questa natura che lasciano qualche dubbio e qualche perplessità.

Tutto questo non è frutto del caso, tutto questo dimostra errate scelte nel campo della politica sociale. Sono le scelte di quella logica che vuole colpire solo da una parte per salvare la nostra economia, una logica che noi respingiamo così come respingiamo la filosofia complessiva della politica economica che porta avanti questo Governo.

Signori colleghi, a questo punto le nostre iniziative saranno rivolte soprattutto a costringere il Governo ad andare in tempi rapidi alla presentazione del disegno di legge per il riordino complessivo del sistema pensionistico, per dare certezza dei diritti previdenziali, per avviare un processo di risanamento dell'INPS, per eliminare ingiustizie e per dare risposte agli scottanti problemi che sono aperti. Assieme a questa battaglia per la previdenza che si inserisce nella manovra complessiva per avviare un processo di risanamento e di rinnovamento del paese, continueremo la battaglia sull'altro fronte — che poi è lo stesso — che è quello per l'occupazione, per far uscire il paese dalla crisi e dare lavoro a quei milioni di giovani che oggi attendono una occupazione ed ai quali la politica del Governo non è in grado di dare risposte concrete. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Chiusura di votazioni

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alle votazioni i senatori:

Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Barsacchi, Bastianini, Battello, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Boti, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cheri, Ciminno, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, De Cataldo, De Cinque, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, De Martino, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Ferrari Aggradi, Finestra, Fiori, Fontana, Fontanari, Foschi, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giacometti, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Girardi, Giugni, Giust, Giustinelli, Gozzini, Greco, Guarascio,

Iannone,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leopizzi, Lipari, Loprieno, Lotti,

Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Moltisanti, Monaco, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore,

Nepi, Nespolo,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Pasquini, Pastorino, Pavan, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Michele, Pistolese, Pollini, Postal, Pozzo,

Ranalli, Rebecchini, Ricci, Riva Dino, Riva Massimo Andrea, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Sandulli, Santalco, Saporito, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Segreto, Sellitti, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tomelleri, Torri, Tri-
glia,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Venanzetti, Venturi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi, Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Carta, Crollalanza, Curella, Mazzola, Mura, Prandini, Riggio, Romualdi, Salvi, Signori, Toros, Vernaschi, Zito.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, dobbiamo confermare il nostro giudizio negativo sulla legge finanziaria al nostro esame, perchè le modifiche apportate nell'altro ramo del Parlamento hanno aggravato la situazione così come era prevista nel testo originario, consentendo, cioè, un'espansione maggiore della spesa pubblica senza pervenire a quei tagli che, invece, formavano parte del programma del Governo.

Gli emendamenti hanno determinato una espansione della spesa pubblica e dimostrano il cedimento (mi si consenta, signor Ministro) del Governo alle pressioni che sono pervenute da più parti politiche, anche se dobbiamo riconoscere che il cedimento è avvenuto anche da parte del Partito comunista che ha preferito abbandonare la linea tradizionale di difesa di alcuni settori. In fatti, anche se questa sera ne ho sentito parlare strenuamente come di una grande battaglia, di una grande difesa, viceversa bisogna prendere atto del fatto che è avvenuto esattamente il contrario, in quanto il Partito comunista ha rinunciato a sostenere le tesi in difesa dei lavoratori e delle pensioni

poichè ha preferito accontentarsi dei finanziamenti per quanto riguarda le unità sanitarie locali, i comuni, le province, le regioni.

È questo un dato di fatto di cui si deve prendere atto sotto il profilo politico perchè si tratta della verità ed essa non può essere certamente smentita. Abbiamo già manifestato il nostro pensiero in relazione alla politica economica del Governo; lo abbiamo detto tante volte. Riteniamo che la politica finora perseguita negli ultimi anni, la politica cioè del contenimento dei consumi interni, la politica monetarista degli alti tassi di interesse, non ha dato i frutti sperati se è vero, come è vero, che da anni continua il processo inflattivo, che si intreccia con il processo recessivo con grave pregiudizio per il tasso di occupazione.

Sostanzialmente la legge finanziaria rinvia numerosi problemi. È il sistema che si sta adottando da questo Governo, quello cioè di non affrontare i problemi ma di rinviarli. È un vecchio sistema: quando non si ha il coraggio di affrontarli direttamente, si trova il modo di procedere ad alcuni rinvii. E così si è rinviato il riordino del sistema previdenziale e « , in attesa della legge di riforma del sistema previdenziale », si cominciano a tartassare le pensioni attuali, modificando il sistema di indicizzazione, così come è stato previsto nel testo attuale.

Nel dibattito precedente, noi abbiamo condotto la nostra battaglia contro l'articolo che conteneva l'indicizzazione delle pensioni, ne avevamo chiesto la soppressione o almeno lo stralcio, ma alla Camera, nonostante le battaglie fatte, sostanzialmente l'articolo è rimasto perchè non si è voluto, da parte delle altre opposizioni, fare una battaglia vera su questo argomento. Se ne parla soltanto dopo che le altre parti hanno ottenuto quello che volevano: i famosi finanziamenti per gli enti locali e per le unità sanitarie locali.

Anche per quanto riguarda la manovra sulle pensioni, si era parlato di un risparmio di 1.850 miliardi, ma poi, fatti i conti con maggiore esattezza, si è visto che non vengono superati i 400 miliardi: quindi, un sacrificio che non porta grandi vantaggi per il bilancio dello Stato.

Anche in materia sanitaria sono saltate alcune misure di razionalizzazione della spesa e degli sprechi sanitari (pure qui si tratta di un rinvio); non si è voluto affrontare il problema, abbiamo stralciato alcuni articoli, ma non abbiamo voluto procedere alla riforma delle riforme, non si è tenuto conto di quello che si è sempre detto e cioè che la riforma sanitaria è sbagliata, è costosa, non raggiunge i suoi effetti e quindi va modificata e bisogna ricominciare da capo in questo settore.

Si è rinviato inoltre — ed è ancora un altro rinvio — a successiva legge l'accollo da parte dello Stato dei debiti pregressi delle unità sanitarie locali. Alla Camera è stato inserito l'articolo 26, con il quale si stabilisce che i tesorieri possono pagare i debiti pregressi e ottenere il contributo da parte dello Stato sugli interessi, mentre lo Stato si riserva in seguito di coprire il *deficit*, il che comporta ancora una volta una sanatoria completa. Sono spese folli quelle delle unità sanitarie locali e noi passiamo uno spolverino affinché questi organismi continuino a procedere nello spreco del denaro pubblico, tanto è vero che la magistratura penale in questo campo è intervenuta numerose volte. Vi sono infatti moltissimi procedimenti penali a carico degli amministratori perchè è qui che si è verificata la vera lottizzazione tra i partiti politici locali. Ecco perchè noi, con un disegno di legge a parte, abbiamo già chiesto di nominare dei commissari; è necessario commissariare le unità sanitarie locali, togliere potere ai piccoli rappresentanti locali dei partiti che nei consigli di gestione e nelle assemblee delle USL lo esercitano sperperando il pubblico denaro.

Si tratta, quindi — e lo abbiamo detto nell'altro ramo del Parlamento — soltanto di un ammorbidimento, signor Ministro, dell'opposizione del partito comunista, il quale ha dimenticato i pensionati, gli assegni familiari, la perequazione delle pensioni, tutto quello in cui dice di credere quando va fuori di queste Aule. Il partito comunista ha ammorbidito la sua opposizione in cambio degli aumenti della spesa per gli enti locali e per le unità sanitarie locali, in cam-

bio, cioè, di più denaro per quei centri di spesa periferici non controllati e irresponsabili, come ormai viene riconosciuto da tutti, anche da parte dello stesso relatore e da parte sua, signor Ministro, che con tanta obiettività ha valutato la situazione.

La nostra opposizione ha le sue radici profonde nelle ragioni delle categorie, delle fasce deboli del popolo italiano. Debbo dire che nell'altro ramo del Parlamento è stata usata un'espressione che a me piace qui ripetere — l'ha adoperata l'onorevole Valenise — e che mi pare efficace perchè fotografa la situazione e cioè che in questa legge finanziaria si è adottato il rigore per le fasce deboli e morbidezza, facilità di spesa per i dissipatori. Questo credo che sia il quadro più esatto di questa legge finanziaria, perchè in effetti si continua a consentire lo sperpero del pubblico denaro, senza incidere realmente sulle cause del disavanzo pubblico. Noi lo diciamo da sempre, da quando abbiamo iniziato il dibattito sulla fiducia al Governo, da quando abbiamo iniziato il dibattito sulla legge finanziaria nella prima fase di discussione; abbiamo sempre sostenuto che bisogna incidere sulle cause che determinano l'aggravamento della spesa del settore pubblico.

D'altra parte, voglio qui ricordare — l'avevo annotata — una frase del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, il quale in un suo intervento in sede di presentazione del Governo per la fiducia ha testualmente dichiarato: « una struttura di amministrazione e di gestione del settore sanitario assolutamente fallimentare e priva di adeguati controlli è all'origine della spesa disordinata e caotica del settore, che richiede ormai una riforma delle riforme ». Allora, il Governo si metta d'accordo con se stesso! Se il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la riforma sanitaria è sbagliata, che bisogna procedere a una riforma delle riforme, non ci proponga poi una legge finanziaria con la quale continuiamo a finanziare questi organismi veramente deleteri, perchè non si è raggiunto lo scopo di concedere l'assistenza a favore della popolazione, mentre si consentono spese di allegre gestioni sulle quali non si esercita alcun controllo.

Meno male che è intervenuta la magistratura penale; noi chiederemo che intervenga ancora perchè è bene che finisca questo scandalo delle gestioni allegare delle unità sanitarie locali. Riguardo a questo argomento lei sa, signor Ministro, che il nostro pensiero è chiaro, come abbiamo sempre sostenuto. Il nostro disegno di legge per commissariare le unità sanitarie locali coincide anche con quanto ha detto il presidente Craxi in relazione all'opportunità di nominare dei commissari che vigilino sulle unità sanitarie locali.

Invece si continua l'allegria gestione, si consentono ulteriori spese; con l'articolo 26 si stabilisce che i tesorieri possono e debbono pagare, hanno il contributo sugli interessi e poi lo Stato — sempre il solito Stato — interviene e paga, riportando in pareggio i bilanci di queste gestioni, anche se era previsto che in caso di *deficit* ingiustificato si sarebbero nominati dei commissari. Queste, però, sono delle affermazioni di principio.

Sempre nel quadro dei rinvii — mi riferisco a quanto lei ha detto questa mattina in Commissione bilancio, signor Ministro — si parla di altre imposizioni fiscali; ma quali? Siamo arrivati alla fine dell'*iter* di approvazione della legge finanziaria, siamo davvero agli ultimi minuti e lei ha detto ancora questa mattina che si riserva in sede di replica di preannunciare eventuali altre manovre a completamento della manovra economica!

Me ne rendo conto, saranno provvedimenti separati, ma questa manovra economica del Governo è arrivata qui in Parlamento a pezzettini, a provvedimenti staccati; abbiamo approvato una normativa riguardante la previdenza e la sanità, abbiamo approvato successivamente il decreto fiscale riguardante l'aumento degli interessi bancari al 25 per cento, abbiamo approvato l'altro provvedimento riguardante i titoli atipici (altra abile invenzione del Ministro delle finanze). Oggi approviamo la legge finanziaria che contiene ancora una parte della manovra e lei afferma che continuerete in una seconda fase a prevedere quanto occorre per sanare il bilancio dello Stato, perchè

con la legge finanziaria non siete riusciti ad ottenere quanto serve allo Stato per provvedere ai pagamenti.

Si continua a parlare di un'altra imposta straordinaria; a tal proposito vi sono discordanti opinioni: Visentini è favorevole mentre Gorla è contrario. Non si sa se ci sarà o meno questa imposta; le forze politiche sono divise. Si parla di eventuale tassazione dei BOT: Visentini è contrario mentre altri sono favorevoli, perchè vi sono riflessi sulle possibilità di collocamento del debito pubblico ai fini di continuare a tenere in piedi la grossa passività che è il debito pubblico nei confronti dei cittadini.

In questa manovra economica, abbiamo visto che lo Stato si preoccupa soltanto di reperire un gettito. È solo questo il problema? Quello di reperire il denaro tra i cittadini per poi spenderlo? Purtroppo, signor Ministro, dobbiamo dire che non abbiamo avuto una indicazione concreta delle spese, nè la volontà di contenerle; si continua ad andare avanti a ruota libera.

Bisogna incidere sulle cause — lo ripeteremo ad oltranza — poichè, se non modificate il sistema che importa una spesa incontrollabile, come quella per i centri periferici, non potrete mai raggiungere l'obiettivo voluto.

Si tratta quindi di un problema strutturale, mentre noi andiamo avanti con provvedimenti di carattere provvisorio (perchè in Italia tutto è provvisorio); bisogna invece trovare il modo di modificare tale stato di cose, altrimenti ci troveremo l'anno venturo nella stessa situazione: la spesa continuerà ad aumentare ed il gettito contributivo non sarà sufficiente. Creeremo nuove imposte, come abbiamo fatto quest'anno; ma il condono edilizio e il condono fiscale ci sono quest'anno, però il prossimo anno non ci saranno più. Si esauriranno così le entrate speciali attraverso le forme di reperimento indiretto del gettito tributario e dovremo imporre nuovi tributi; non sarà la SOCOF, sarà forse l'ICOF, sarà l'imposizione autonoma da parte dei comuni. Si aiuteranno così i comuni, soprattutto quelli che spendono male; infatti non si fa più una distinzione tra gli enti che spendono

bene e quelli che spendono male. Vi sono comuni che sperperano le proprie risorse (feste a Roma, feste a Napoli), tanto lo Stato paga! Dunque, se vogliamo, diamo pure ai comuni la facoltà di imporre tributi locali; avremo così nuove imposte comunali e ricominceremo con le polemiche con i comuni.

Bisogna invece procedere ai controlli e alle revisioni dei bilanci degli enti locali e valutare se e fino a che punto andavano effettuati i trasferimenti e gli aumenti relativi all'inflazione programmata a favore degli stessi; infatti concediamo ai comuni i trasferimenti dell'anno precedente e in più la percentuale riferita alla svalutazione programmata, ma non chiediamo se si è speso bene, minacciando di non trasferire tali somme.

Solo attraverso dei controlli potrà essere sanato il bilancio dello Stato. Signor Ministro, lei è uomo di grande valore e quindi non può non riconoscere queste verità; mi permetta di dirle con molta umiltà che — per carità! — non mi ritengo un grosso esperto nella materia, ma il buon senso mi aiuta e quello che dice il cittadino, ciò che sentiamo dappertutto indubbiamente deve essere tenuto presente per sanare davvero il bilancio dello Stato.

Si parla tanto, signor Ministro, della politica dei redditi, ma noi riteniamo che si tratti di una enunciazione semplicemente teorica, di una espressione vaga che può significare tutto e il contrario di tutto. A cosa si ridurrà in definitiva la politica dei redditi? Si ridurrà semplicemente ad una contrattazione con le forze sociali o meglio con quelle che voi chiamate forze sociali, perchè in definitiva voi parlate soltanto con la triplice che non rappresenta tutti i lavoratori; non parlate con gli altri organismi sindacali, con i lavoratori autonomi, con la CISNAL, con i lavoratori che non sono sindacalizzati. Lei sa, signor Ministro, quanti lavoratori non sono sindacalizzati? Voi avete contatti solo con la triplice la quale vi dice no e vi dice sì, secondo gli ordini che riceve dal signor Lama; secondo quello che dice il signor La-

ma, il Governo naturalmente attua la politica dei redditi.

E che dire per quanto riguarda le tariffe? Penso che anche lei, signor Ministro, riceva le bollette; siamo veramente spaventati. Arrivano bollette a ripetizione, conguagli di differenze, per cui le tariffe sono oggi arrivate a cifre iperboliche. Di questo è necessario tener conto: invece di bloccare le tariffe, invece di bloccare i prezzi e di consentire quindi almeno un arresto della *escalation* che si sta verificando, lasciamo via libera alle spese di questi enti che pagano peraltro altissimi stipendi, altissime liquidazioni, eccetera. Andiamo a vedere quanto pagano questi enti, l'ENEL, la SIP, eccetera.

Quindi la politica dei redditi, a nostro giudizio, può funzionare soltanto se viene contemporaneamente adottata una programmazione chiara, che coinvolga tutte le forze della produzione e del lavoro e che consenta quindi di stabilire un indirizzo che non sia semplicemente un accordo sindacale come quello del 22 gennaio, che non ha portato ad alcun utile risultato.

Abbiamo già detto che nella legge finanziaria sono stati trascurati due settori di particolare importanza. In primo luogo, mi riferisco al settore dell'agricoltura, che mai come in questo momento si è trovato in così gravi difficoltà. Infatti, quanto è avvenuto al vertice di Atene, dove si sono certamente verificate fratture nella Comunità economica europea, non può dare a questo settore la speranza di una ripresa; è necessario intervenire in questo campo, ma di tutto questo non si parla.

Spendiamo migliaia di miliardi, come previsto dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, ma non si prevede alcun fondo per finanziare questo settore, nè si parla del Mezzogiorno. Il ministro De Vito si preoccupa; è stata fatta una piccola leggina sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, sono stati previsti stanziamenti vari, ma non si affronta il problema di una riforma integrale della legge sul Mezzogiorno, di cui si sente l'esigenza. Lei signor Ministro, che è un uomo del Nord, può sentire fino ad un certo punto tale questione,

ma non la può ignorare perchè è un problema nazionale, questo non possiamo certamente negarlo.

Quindi, occorre un coinvolgimento di carattere istituzionale da parte di tutti, attraverso la responsabilizzazione delle forze della produzione e del lavoro.

Una visione di politica economica non può prescindere da una riforma e da una revisione istituzionale al fine di una maggiore aderenza alla società moderna, attraverso l'approfondimento dei problemi che la società stessa pone all'attenzione del potere pubblico.

Riteniamo, signor Ministro, che il disegno di legge finanziaria non abbia rispettato i criteri programmatici manifestati dal Presidente del Consiglio nella sua relazione introduttiva, particolarmente in relazione ad una politica di rigore e, al tempo stesso, ad una prospettiva di sviluppo.

E qui torniamo al *punctum dolens*: rigore o sviluppo. Mi pare che siamo partiti parlando di rigore, ma piano piano ce ne siamo dimenticati; volevamo prevedere uno sviluppo a medio termine, ma non se ne parla perchè il FIO è decisamente insufficiente ed è stato già predeterminato il modo in cui deve essere finalizzato, utilizzato nelle varie forme di spesa. Il rigore è venuto meno perchè si sono autorizzati maggiori flussi finanziari per gli enti locali e, viceversa, non si è dato sviluppo a quello che occorreva per una vera ripresa dell'economia che fosse perlomeno allineata con quella degli altri paesi europei, che soltanto noi non riusciamo nè a prevedere nè a delineare nella maniera più assoluta.

Vorrei fare, infine, un commento anche sull'ultimo articolo che è stato aggiunto alla Camera per quanto riguarda i 1.000 miliardi di prestiti esteri, articolo che abbiamo già commentato in Commissione questa mattina. Certamente, le partecipazioni statali hanno bisogno di finanziamenti e allora le autorizziamo a contrarre prestiti esteri per 1.000 miliardi con la BEI, senza preoccuparci del costo che questi prestiti esteri comportano, sia come tassi di interesse, sia in relazione alla svalutazione monetaria e

ai tassi di riferimento delle valute degli altri paesi europei.

Si dà tutta la colpa al dollaro; certamente l'aumento del dollaro pregiudica i nostri interessi, ma il dollaro, signor Ministro, non aumenta solo in rapporto alla lira, ma aumenta in rapporto a tutte le altre monete e tuttavia gli altri paesi hanno una svalutazione che è metà della nostra. Pertanto, non diamo sempre la colpa al dollaro perchè la colpa è nostra che non sappiamo spendere quello che abbiamo, diciamolo! La Francia, l'Inghilterra e tutti gli altri paesi dovrebbero strapparsi i capelli come facciamo noi perchè il dollaro sale e la lira viene svalutata giorno per giorno? Non è un argomento valido questo; esistono ragioni strutturali che portano il nostro bilancio a un deficit così elevato.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, signor Ministro, rilevando ancora che la legge finanziaria è venuta meno alle finalità previste e non contiene l'intera manovra economica del Governo che è stata portata in Parlamento, come ho detto, con provvedimenti separati, senza un coordinamento e senza una programmazione organica che sia diretta ad un reale contenimento dell'inflazione e della contestuale recessione che aggravano la situazione generale del paese.

Attendiamo con interesse le dichiarazioni che ella, signor Ministro, si è riservato di fare in sede di replica; certo, l'ascolteremo però solo a chiusura di questa fase della discussione dei documenti di bilancio, mentre avremmo voluto conoscerle prima; avremmo voluto sapere prima quale era la intera manovra del Governo. Comunque, meglio saperlo tardi che non saperlo mai.

Finalmente sapremo quali sono le manovre che si intende ancora portare avanti; certamente sapremo di nuove imposte, quelle che le serviranno a reperire come gettito, dal popolo italiano, i famosi 10.000 miliardi che mancano.

Confermiamo, ancora una volta, il nostro dissenso dalla politica economica del Governo e, nel confermare anche il nostro voto contrario alla legge finanziaria, invitiamo l'Esecutivo a procedere, in tempo utile

questa volta, ad una revisione delle normative che maggiormente incidono sui centri periferici di spesa e che determinano la continua espansione della spesa nel settore pubblico allargato. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo, votato dal Senato, della legge finanziaria appaiono nel complesso migliorative. Apprezziamo il lavoro compiuto dall'altro ramo del Parlamento, svolto nella piena legittimità della propria autonomia e nel rispetto delle regole del bicameralismo. È logico che, quando una Camera affronta un testo in seconda lettura, si sforzi con il Governo di cogliere le utili indicazioni emerse dal dibattito e dal confronto, già avvenuto nell'altra Camera e che nel frattempo si è sviluppato nel paese. Il bicameralismo deve saper utilizzare tali benefici effetti che esso stesso produce.

Si potrà obiettare, signori colleghi, che non sempre e non tutte le modifiche apportate dalla seconda lettura rispondono compiutamente ai requisiti del miglioramento. Ciò può essere vero anche per il provvedimento al nostro esame, nel quale, addirittura, una norma è stata modificata con il concorso determinante dell'immorale fenomeno dei « franchi tiratori ». Quello che è essenziale e risolutivo è lo spirito, la coerenza con cui le forze in campo hanno operato, ed importanti sono gli obiettivi complessivamente raggiunti. Noi pertanto non commetteremo l'errore — e ci auguriamo che nessuno voglia commetterlo — di « fare le pulci » in sede di terza lettura su questo o quell'emendamento approvato dalla Camera. Guardiamo ed invitiamo tutti a guardare l'essenziale, ad esprimere un giudizio d'insieme sulle modifiche in discussione.

Per noi, come abbiamo detto, tali modifiche sono nel complesso positive. Ne prendiamo atto ben volentieri e, convinti,

le voteremo, ciò tanto più che anche qui in Senato avevamo migliorato il testo del Governo pressochè nei medesimi punti ora emendati, seriamente preoccupati su due fronti; quello del contenimento della spesa e quello dell'equità nel rigore. Possiamo quindi dire — e soltanto a mero titolo di chiarezza —, che non si è trattato per le cose dette e soprattutto per i fatti compiuti; di scarsa volontà politica, nè, come malignamente si è voluto insinuare, di eccesso di spirito di coesione verso la maggioranza e di lealtà verso il Governo. Poichè, la coesione e la lealtà sono doverose e mai eccessive in una coalizione. Forse, soprattutto in materia di finanza locale, era necessaria, da parte nostra, una maggiore capacità persuasiva, anche se, in linea di mera ipotesi, non è da escludersi una concausa, dovuta alla necessità per il nostro Ministro del tesoro e per il suo Sottosegretario, di disporre di tempi lunghi per convincersi delle buone cause. Per quanto riguarda anche il problema delle pensioni, vogliamo ribadire con forza che l'esigenza vera e non dilazionabile resta la riforma del nostro sistema pensionistico. E ancora più pressante e urgente resta l'esigenza di aumentare le pensioni minime e sociali di tutte le categorie per i pensionati che non dispongono di altri redditi. È un problema, questo, per il Governo, il Parlamento e il paese che devono sapere creare le condizioni necessarie a risolverlo, non negli anni futuri, ma nei prossimi mesi.

Non intendiamo, signori colleghi, ripetere altre considerazioni di merito sul contenuto della legge, anche se è ben presente nel Gruppo socialista che la manovra economica, con la riduzione delle spese sociali, comporta sacrifici. Non è quindi solo la Democrazia cristiana, come sostiene l'onorevole Galloni nel suo editoriale a commento del voto della Camera, un partito con natura di forza popolare che non può piegarsi ad una interpretazione fredda e tecnocratica della manovra in corso. Non fredda nè tecnocratica era la proposta del Governo che il Senato approvò un paio di settimane orsono. Diamo atto dell'utilità di un rapporto aperto con l'opposizione, ma non ri-

caviamo dal rispetto di tale esigenza titoli di differenziazione tra le componenti della maggioranza. Perchè l'argomento potrebbe essere ribaltato: vi è chi, anche a costo di qualche difficoltà con la propria base popolare, cerca di essere coerente nel rigore, e vi è forse chi altrettanto coerente non è.

Il suggello finale del Senato alla legge finanziaria consente, per la prima volta dopo molti anni, di iniziare il nuovo anno senza il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio. Si tratta di un fatto politico rilevante che traduce in concretezza l'esigenza di governabilità del paese, accresce il prestigio delle istituzioni agli occhi dell'opinione pubblica, ripristina la necessaria serenità e la fiducia nell'avvenire del paese e favorisce, infine, un approccio più costruttivo delle forze politiche e delle parti sociali alla complessa e delicata trattativa del costo del lavoro e della politica dei redditi. L'aver reso gli strumenti essenziali di politica economica già operanti prima che inizi l'anno finanziario è quindi un segno di ritrovata consapevolezza di quali sono gli interessi generali del paese, le sue esigenze di profonda governabilità e di orientamento; sono questi i valori che appartengono a tutti, maggioranza e opposizione, Parlamento e società civile.

In tale visione, il dissenso sui contenuti di linea va rigorosamente separato da quello sul buon funzionamento delle istituzioni. Questa distinzione è stata rispettata. I dissensi sono emersi, ma ciò non ha impedito che si rendesse un servizio importante al paese da parte dell'intero arco delle forze politiche presenti in Parlamento.

Signor colleghi, è con questo spirito sereno e costruttivo che preannuncio il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Riva. Ne ha facoltà.

* RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, il Gruppo della Sinistra indipendente, al cui nome

ho il privilegio di pronunciarmi, aveva motivato con giudizi negativi non lievi il suo « no » alla manovra economica del Governo sottesa ai testi di legge finanziaria e di bilancio nella stesura licenziata dal Senato. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati non consentono di rettificare quei giudizi. Quella che si è compiuta a Montecitorio è stata un'operazione di cosmesi, condotta con strumenti maldestri, che ha avuto risultati scoraggianti. Si era parlato da parte nostra di manovra contabilmente inattendibile e non può ora che confermarsi questo giudizio, un giudizio che, del resto, giorno per giorno viene avvalorato dallo stesso Governo per bocca di un Ministro del tesoro che si dice alla ricerca di 10 o forse 15.000 miliardi per completare la sua cosiddetta manovra.

Ci ha fatto piacere che lo stesso relatore in quest'Aula abbia avanzato pesanti dubbi sull'attendibilità contabile della manovra proposta. Non possiamo invece concordare con quanto il relatore ha detto a giustificazione del Governo quando ha affermato che la colpa di questa inattendibilità contabile non è dell'Esecutivo, ma della lotta in corso nel paese tra capitale e lavoro (mi pare di aver inteso) che si confiscano a vicenda indebolendo la ricchezza nazionale. Ritengo che il senatore Carollo non volesse con queste parole esorcizzare la lotta di classe, ma volesse soltanto dare una mano al Governo alla ricerca di un alibi per le sue mancanze e per la inattendibilità contabile delle sue cifre. Infatti, devo chiedere al relatore e al Ministro: che cos'altro agisce a favore di comportamenti conflittuali tra capitale e lavoro se non la liquidità che viene immessa nel sistema da un disavanzo pubblico sempre crescente?

Si era parlato da parte nostra di una operazione anche legislativamente scorretta, pasticciata; quanto è accaduto alla Camera dei deputati sul voto della tabella del Ministero dei lavori pubblici ci esime dal darne prova ulteriore. Si era parlato anche di una operazione socialmente iniqua; qualche marginale ritocco alle misure più ingiuste in materia di pensioni minime non consente

certo di attenuare un simile giudizio. La vocazione di sostanza direi antipopolare di queste misure è rimasta intatta al netto come al lordo delle minacce che il Governo fa balenare in ordine alla cosiddetta fase due della manovra economica, e chissà perchè poi tutto ciò deve essere rinviato a questa fase due, come se la finanziaria e il bilancio preventivo fossero degli atti di scarsa o insignificante importanza.

Dove invece il nostro giudizio si fa ancor più preoccupato e ancor più grave è in rapporto alla pericolosità economica e politica di quanto sottoposto alla nostra attenzione. Sul piano economico la cosiddetta manovra è stata resa ancor più dannosa (per brevità voglio soffermarmi su un unico esempio) col dispositivo attraverso il quale si forza il sistema delle partecipazioni statali ad accrescere per 1.000 miliardi il suo indebitamento in valuta; tutto questo nonostante il fatto che, proprio a causa di questa forma di indebitamento, i tre enti di gestione stiano da qualche anno accumulando centinaia e centinaia di miliardi di perdite. Noi giudichiamo questa proposta un vero e proprio atto di irresponsabilità da parte di questo Governo e di questa maggioranza. Non si tratta di « fare le pulci », come ha detto poco fa il collega Scevarolli, ma di segnalare quella che un senatore della maggioranza, in privato, mi confessava essere una vera e propria nefandezza, un atto che contraddice e smaschera i propositi proclamati di rigore, di risanamento e di austerità.

Ma ancor più grave è il segnale politico che emerge dalle confuse operazioni svoltesi a Montecitorio attorno al bilancio e alla legge finanziaria. Si tratta di un segnale politico grave, soprattutto sotto il profilo istituzionale. Denunciamo qui il fatto che il Governo, si intende, con la complicità di vasti gruppi politici, si è posto in questa vicenda sulla strada di un monocameralismo di fatto.

Si badi bene, il Gruppo della Sinistra indipendente non ha nulla in contrario a prendere in esame proposte o idee che vadano in senso monocamerale. Del resto, la que-

stione istituzionale è aperta e per essa è al lavoro un'apposita Commissione. Ad un'ipotesi però siamo fermamente contrari: alla ipotesi di una riscrittura surrettizia della Carta costituzionale attraverso la prassi di una Costituzione materiale rifatta su misura delle esigenze contingenti dell'Esecutivo.

Simili disinvolture istituzionali umiliano chi vi ricorre non meno di chi è costretto a subirle. Non ci scalfisce l'insolenza di chi definisce il Parlamento come un « parco buoi ». Ci allarma e ci troverà sempre contrari, duramente contrari, la protervia di chi vuole di fatto trattare il Parlamento come se esso fosse un « parco buoi ».

In conclusione, signor Presidente, alle motivazioni già esposte in prima lettura contro questa cosiddetta manovra economica del Governo, dobbiamo, con rammarico sincero, aggiungere oggi un'altra motivazione negativa sul terreno strettamente politico e istituzionale. Diciamo no perchè non condividiamo l'impostazione del bilancio e della legge finanziaria, ma diciamo no anche perchè siamo convinti, con questo voto negativo, di rendere quest'Aula un po' meno grigia, un po' meno sorda, di fronte alle forzature istituzionali imposte dall'Esecutivo e piattamente, purtroppo, accolte dalla sua maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheri. Ne ha facoltà.

* **MARGHERI.** Signor Presidente colleghi senatori, signor Ministro, abbiamo letto questa mattina, ma, d'altra parte, avevamo sentito risuonare questi concetti anche nella discussione svoltasi alla Camera, che il ministro del tesoro Gorla ha insistito anche lui in qualche modo, oltre ai compagni del mio Gruppo e ai compagni della Sinistra indipendente, sulla scarsa credibilità delle cifre in discussione, tanto che oggi, su un quotidiano nazionale, il ministro Gorla ha sentito l'esigenza di prospettare una nuova fase in cui introdurre elementi pesanti di correzione.

Non si capiva bene dal testo di quali elementi si trattasse, ma certo qualche mi-

naccia era già contenuta. Si diceva: serve forse per riequilibrare ciò che è stato squilibrato nella vicenda della finanziaria; forse bisognerà provvedere ad una riduzione dei salari reali che dovrebbe variare dall'1 al 2 per cento; forse si dovrà procedere ad una nuova stretta monetaria; forse si dovrà assestare un nuovo colpo alle spese sociali: non allo spreco sociale che deve essere giustamente colpito, ma alle spese sociali che noi riteniamo essenziali. Ebbene, in questo atteggiamento che il ministro Gorla ha assunto, se le notizie riportate dai giornali sono esatte, noi crediamo di poter scorgere un elemento reale. La manovra che la legge finanziaria ha disegnato è solo all'inizio ma, se da un lato le cifre sono certamente poco credibili, dall'altro la linea politica scelta resta quella che avevamo denunciato già nel dibattito alla Camera e su cui si era già svolta tra noi un'intensa discussione.

Sulle cifre si gioca come fosse *financial game* o una riproduzione quasi da modellino del bilancio dello Stato, ma nella sostanza si insiste su una linea di politica economica che si fonda sull'attacco ai salari ed ai redditi da lavoro dipendente, alle spese sociali, molto meno allo spreco sociale, e che in qualche modo agita lo spauracchio di una crisi che renderebbe più forte ed attivo il partito della svalutazione nel nostro paese.

Si insiste su quella linea, senatore Scevarelli, anche se lei continua invece a sostenere che con le modifiche apportate dalla Camera si è realizzato un perfezionamento della legge finanziaria e del bilancio. Si insiste su una linea che noi abbiamo condannato, anche se siamo d'accordo con lei sul fatto che in qualche modo si sono realizzate delle conquiste positive nel dibattito alla Camera. Senatore Scevarelli, andiamo però al succo della questione: noi riteniamo quelle parziali modifiche insufficienti a cambiare la linea generale a cui si ispira il Governo, tanto è vero che stamattina il ministro Gorla ha confermato quella linea generale. Ma ciò che è accaduto almeno ad una cosa avrebbe dovuto servire e cioè a far porre a lei e agli altri colleghi senatori questa domanda: perchè allora quando si è discusso al Senato

c'è stato di fronte a noi un muro di cemento ed il rifiuto più netto al confronto sulle cose? Se è vero che il Fondo investimenti e occupazione doveva essere aumentato di qualcosa (noi riteniamo insufficiente l'aumento di 800 miliardi), se è vero che si doveva entrare nel merito dei soldi che si erogavano alle partecipazioni statali (se dovevano servire a risanare le perdite oppure a nuove iniziative e si prevede una ripartizione delle destinazioni per l'aumento del fondo di dotazione) se è vero che bisognava correggere qualcosa per le pensioni, come ha detto il senatore Antoniazzi, o che bisognava concedere qualcosa ai comuni, perchè i senatori della Democrazia cristiana o del Partito socialista si sono rifiutati anche di discutere le proposte che abbiamo avanzato in prima lettura? Almeno un minimo di autocritica, senatore Scevarelli, era necessario: se questa autocritica la fate e se ritenete che fosse possibile un miglioramento della legge finanziaria, allora si deve domandare se quello che lei ha detto corrisponde all'ipotesi che il ministro Gorla ha ripetuto in Commissione e nell'intervista pubblicata stamattina, se la linea a cui lei faceva riferimento, parlando dei miglioramenti della Camera, era la stessa cosa a cui faceva riferimento il Ministro del tesoro del Governo che lei sostiene.

Se si fa questo confronto e se si approfondisce il confronto, guardando le novità che, mentre si discuteva alla Camera e mentre si discute ora al Senato, si introducono nella situazione economica del paese, dovremmo trarre una conclusione, cioè che qui al Senato — e i successi ottenuti anche con il contributo del nostro partito non hanno modificato questo fatto — si è formato un punto di mediazione — mantenuto sostanzialmente ancora dal Governo — molto arretrato nelle soluzioni che rischia di compromettere le possibilità di un confronto sereno, tanto rigido da non consentire l'apertura di una dialettica sufficientemente vasta e articolata.

Malgrado questo punto di mediazione rigido e arretrato qualcosa si è fatto. Ma questo punto lo manterrete anche in occasione

delle prossime prove del fuoco? Lo manterrete anche quando arriverete alle grandi scelte? Sarà quel punto di mediazione, ministro Gorla, su cui vi baserete per le trattative con i sindacati che stanno per iniziare? Davvero, allora, ci sarà una trattativa molto dura e si andrà ad una vera e propria sfida politica tra Governo e sindacati che potrà avere conseguenze molto negative. Sarà quello il punto di mediazione che voi manterrete quando affronterete il problema della legislazione industriale, degli investimenti da fare, della riforma della legislazione di salvataggio delle imprese, della riforma della legge per la riconversione industriale, delle leggi per l'occupazione giovanile o delle leggi per il sistema nazionale del lavoro? In questo caso, ben poco verrà fuori più dei tamponi che sono stati proposti nel dibattito giornalistico e politico di questo mese. Questo è il punto su cui noi ancora insistiamo e su cui ancora vorremmo riflettere insieme agli altri Gruppi.

Ci siamo trovati di fronte ad un punto di mediazione molto rigido che, seppur corretto con alcuni successi dell'opposizione democratica alla Camera dei deputati, di cui rivendichiamo la nostra parte di merito e che ci sembrano davvero importanti per alcune categorie sociali e per i comuni, non cambia nella sostanza perchè anche alla Camera dei deputati, come è stato denunciato dal nostro Gruppo, il Governo ha insistito sul carattere marginale e secondario che assegnava, nell'ambito della manovra finanziaria ed economica, alle questioni del nuovo sviluppo, alla questione del risanamento dei grandi settori in crisi o dell'agricoltura, al risanamento industriale ed agrario e al rilancio della cosiddetta economia mineraria.

Questa è una considerazione generale, che evidentemente dobbiamo articolare meglio e rendere più concreta. Secondo noi il Governo non ha fatto che ripetere, nella discussione sulla legge finanziaria, la stessa scelta che la classe dirigente italiana ha compiuto in questa fase di crisi. Crediamo che ancora una volta il Governo, insieme ai gruppi dirigenti del paese, si sia rifiutato di ri-

spondere alla domanda fondamentale riguardante il modo in cui ci agganceremo alla ripresa. Quante volte abbiamo sentito dai ministri, dalla Confindustria, dal Governatore della Banca d'Italia che c'è l'esigenza di agganciarci alla ripresa che già si profila negli Stati Uniti e in altri paesi? Anche noi siamo convinti che ci sono i segni di una modificazione della situazione mondiale.

Negli Stati Uniti, per esempio, ci sono i segni chiari di una ripresa dello sviluppo industriale, perfino dell'occupazione; nella stessa Europa, a ben guardare, alcuni paesi sembrano lottare efficacemente contro la condizione di crisi (si pensi alla Germania). Tuttavia la domanda che vi avevamo rivolto su come ci agganceremo a questa ripresa non ha trovato ancora risposta, perchè una soluzione puramente monetarista, che guarda soltanto alla stretta monetaria, alla possibilità di renderla più feroce, ma che guarda troppo poco all'aumento della produttività del nostro sistema economico è una scelta che va in direzione opposta all'aggancio e alla ripresa.

Non siamo agganciati, non certo per ragioni incomprensibili. In confronti che si sono svolti internazionalmente già alcune risposte cominciano ad esservi: non siamo agganciati alla ripresa certamente per il nostro differenziale di inflazione, ma questo proviene prevalentemente dal differenziale di produttività tra noi e gli altri paesi; deriva prevalentemente dal fatto che, nel momento in cui gli Stati Uniti d'America riorganizzano l'economia dei paesi industrializzati, l'economia occidentale, noi perdiamo il treno della riconversione industriale e della innovazione, aumentiamo la subordinazione del nostro apparato produttivo, compromettendo così sia la situazione interna sia i nostri rapporti internazionali.

Lottare contro l'inflazione e contro il *deficit* della finanza pubblica: sono questi gli strumenti necessari se si accompagnano allo sforzo per aumentare la nostra produttività reale nell'industria e nell'agricoltura.

Ma questo ragionamento, che pure il compagno Scevarolli affermava di accogliere nelle sue linee generali, è stato poi completamente abbandonato nel dibattito che si è

svolto qui e in parte, malgrado i parziali successi ottenuti, è stato anche accantonato nel dibattito alla Camera.

Intanto succede che molti nodi vengono al pettine. Vengono al pettine i nodi dell'industria; penso ai problemi dell'acciaio, penso a questioni importanti come quelle della termoelettromeccanica, penso alla crisi della GEPI, penso alla crisi della legge Prodi, tutte questioni sulle quali il Governo manifestava incertezza, si presentava con continui rinvii, tutte questioni su cui ancora attendiamo dal Governo qualche proposta che superi il tampone provvisorio costituito dai cosiddetti bacini di crisi.

Viene avanti una crisi nei rapporti europei che è culminata nel vertice di Atene, in cui vi è stato un unanime dissenso sul « secchio del latte » e non si è riusciti a trovare elementi nuovi per un rapporto di collaborazione nell'ambito europeo. Vengono avanti difficoltà nuove che rendono ancora più urgente un intervento fatto di investimenti e di chiari indirizzi legislativi per il risanamento ed il rilancio della nostra industria e della nostra agricoltura.

Ecco quello che noi vorremmo richiamare di nuovo alla vostra attenzione. Non si maschera con le crociate contro il salario o con i colpi di scure contro l'occupazione (come la politica dei tagli degli investimenti per gli impianti industriali) l'assenza di una programmazione reale, di una politica industriale che fissi per le imprese dati certi, possibilità di programmare il loro risanamento sia pure con gradualità, sia pure armonizzando i nuovi investimenti con le esigenze generali finanziarie del nostro paese e con la crisi finanziaria. Ecco ciò su cui vorremmo ancora riflettere. E allora, da questo punto di vista, andiamo a vedere più concretamente alcune questioni ed a ripetere alcune proposte che avevamo già avanzato.

Intanto vorremmo ricordare al Governo e a noi stessi, visto che dovremo riparlarne molto presto perchè verranno al pettine molti nodi pericolosi, la posizione che è stata assunta da diverse forze politiche per quanto attiene agli investimenti e al Fondo in-

vestimenti ed occupazione. La proposta del Governo all'inizio era quella di dotare il Fondo investimenti ed occupazione di 9.400 miliardi, dei quali 6.000 sarebbero andati ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Sarebbero restati 3.400 miliardi. Di questi si è cominciato subito a spendere una parte, non come se si trattasse del Fondo investimenti e occupazione, bensì come se si trattasse di un fondo indiviso qualunque. Ma parte di questi soldi è stata spesa per leggi e leggine, per interventi certamente necessari, ma che non riguardavano la politica di sviluppo. Il Fondo investimenti e occupazione si è così ridotto ed è arrivato alla Camera con una cifra di circa 8.000 miliardi.

A questo punto anche le forze di maggioranza e il Governo hanno riconosciuto di aver esagerato: 6.000 miliardi di lire andavano alle partecipazioni statali, al Fondo investimenti e occupazione restavano poco più di 2.000 miliardi di lire, che consentivano uno spazio assolutamente inadeguato alle richieste che provenivano da tutti i ministeri. Se facessimo il calcolo e considerassimo tutte le richieste avanzate dal Ministro dell'industria, dal Ministro delle partecipazioni statali, dal Ministro per il Mezzogiorno, dal Ministro dei lavori pubblici, dal Ministro dell'agricoltura, dal Ministro per la ricerca scientifica, avremmo di fronte una somma che senza dubbio supera di molto questi 2.000 miliardi. Allora lo stesso Governo e le forze di maggioranza hanno riconosciuto che si doveva in qualche modo intervenire: hanno diminuito quei 6.000 miliardi destinati alle partecipazioni statali di 1.000 miliardi, pensando ad un prestito internazionale della BEI.

Non drammatizziamo il fatto che si contraggano prestiti in ECU con la BEI, se necessario, come per le partecipazioni statali. Non riteniamo che si possa adottare una regola generale di ostilità verso questi prestiti, ma non vorremmo che si credesse di aver fatto davvero un'operazione rivoluzionaria per quanto riguarda le partecipazioni statali. Si è già fatto ricorso a prestiti garantiti dalla legge, a obbligazioni o prestiti internazionali, che hanno avuto poi una sorte

molto poco raccomandabile perchè i soldi raccolti sono serviti a pagare le perdite e ben poco sono serviti per nuovi investimenti. Ciò che garantisce che si facciano nuovi investimenti è che si prendano queste cifre e le si finalizino chiaramente per legge.

Quindi, da questo punto di vista, piuttosto che adottare il marchingegno del prestito, riteniamo che sia più giusto mettere in opera, con una chiara assunzione di responsabilità politica da parte del Governo, una legge chiara e limpida che indichi quali sono i programmi per cui aumentiamo i fondi di dotazione.

Ma il fatto che si cominciava a distinguere tra i 5.000 miliardi per le perdite e i 1.000 miliardi per nuove iniziative dimostrava che c'era bisogno di maggiori nuove iniziative nelle partecipazioni statali, perchè il ristagno e la posizione di retroguardia delle iniziative fin qui assunte nella situazione economica cominciano a pesare anche alle forze di maggioranza. Inoltre si dimostrava che c'era bisogno di incrementare lo spazio costituito dai 2.000 miliardi o poco più del Fondo investimenti e occupazione. Siamo arrivati a 3.000 ma, senatore Scevarolli, lei che ammetteva che 2.000 miliardi non sarebbero stati sufficienti può dimostrarmi che 3.000 miliardi invece lo sono, quando dobbiamo pagare per il rifinanziamento della GEPI, per il rifinanziamento della legge Prodi, per rifare la legge n. 675, per la riconversione industriale, per rifare la legge n. 46, per l'innovazione industriale? Cosa resta a questo punto per le opere pubbliche, per l'occupazione giovanile, per il servizio nazionale del lavoro? Continuiamo a baloccarci sui tetti erratici, che continuano a modificarsi, del ricorso al mercato e lasciamo questi problemi da una parte, in un cassetto, senza affrontarli, senza indicare nell'ambito di questo disegno di legge finanziaria quale scelta intendiamo compiere.

Infatti, oltre alla questione quantitativa, vi è la questione qualitativa. Ma perchè, cari amici della maggioranza, continuate a rifiutare di ripartire nel disegno di legge finanziaria il Fondo investimenti e occupazione? Non ditemi che lo fate perchè esistono le

iniziative legislative del Governo. Sono tre mesi che ci stiamo prendendo in giro sui bacini di crisi, su cosa devono essere e dove devono essere previsti, sono mesi che ci stiamo prendendo in giro sulla GEPI e sulla sua riforma. Allora il vostro rifiuto di ripartire in questa sede il Fondo investimenti e occupazione rappresenta una fuga dalla programmazione, dalle scelte, dalle responsabilità: è lo scatenamento di mediazioni, nel chiuso dei corridoi ministeriali, tra le diverse corporazioni, che sostituisce il confronto aperto tra le forze politiche e sociali sulle grandi scelte del paese. La verità è che voi siete prigionieri di una logica spartitoria che noi continuiamo a combattere: questa è la vera causa del fatto che non avete voluto dividere qui il Fondo investimenti e occupazione.

Noi invece chiediamo di fare questo e lo chiediamo ancora ostinatamente, anche se siamo vicini a Natale, anche se sappiamo che non si vuole rimandare questo disegno di legge alla Camera. Ci ostiniamo a dire che, dopo il fallimento di due tentativi di programmazione nel nostro paese, c'è non l'esigenza di far prevalere l'attesa dei meccanismi automatici di ripresa ma la necessità di rilanciare un nuovo tentativo di programmazione, un nuovo intervento consapevole dello Stato per gli investimenti. Se davvero vogliamo far carico alle partecipazioni statali della loro responsabilità, aprire spazi alla riforma della legislazione industriale, realizzare opere pubbliche che siano utili al paese ed abbiano una ricaduta industriale e sociale, come le opere pubbliche che abbiamo indicato, dal sistema dei porti liguri fino alla questione della navigabilità del Tirreno e dell'Adriatico, alla questione dello stretto di Messina, a quella dell'acqua nel Sud, soprattutto nella Lucania e nella Puglia. Se vogliamo insistere per attuare il servizio nazionale del lavoro ed incrementare l'occupazione giovanile, dobbiamo, in primo luogo, aprire spazi quantitativi maggiori, cioè dare una somma maggiore al Fondo investimenti e occupazione e, in secondo luogo, accettare qui la sfida della programmazione ripartendo il Fondo secondo le esigenze reali

del paese e non secondo le pressioni delle corporazioni.

Questa linea di politica industriale ed agraria che noi chiediamo affronta certo difficoltà inaudite, su cui occorre dire due parole. Innanzitutto affronta la difficoltà della polemica e dello scontro sul costo del lavoro, sul quale presto ci sarà una dura battaglia con i sindacati. Vogliamo dire che continuare a considerare il costo del lavoro come unica causa dell'inflazione ormai è fuori moda, sia nel dibattito tra le forze politiche, sia nell'analisi scientifica degli economisti. Il salario non è la causa principale dell'inflazione e tuttavia si insiste su una concezione della politica dei redditi che diventa davvero pericolosa. Noi non siamo nominalisti, non facciamo questioni di parole e lo abbiamo già detto. Siamo anche disposti ad accettare la sfida di una vera discussione sulla politica dei redditi, ma solo se questa significa programmazione di tutti i redditi, programmazione della divisione della ricchezza nazionale, solo se avrà implicazioni che riguardino tutti i ceti e le forze sociali. Chiamare politica dei redditi puramente e semplicemente un attacco al salario diventa pericoloso, socialmente e politicamente.

Il secondo tipo di difficoltà che questa politica industriale incontrerà sarà certamente quello dei rapporti internazionali. Anche su questo vorrei dire due parole.

Mentre discutiamo delle nostre gravi difficoltà in Italia e delle possibilità di riaggranciarci alla ripresa, le esigenze di integrazione multinazionale aumentano. Purtroppo di fronte all'area che si sta formando tra il dollaro e lo yen, di fronte ad una integrazione che va avanti tra Stati Uniti e Giappone, l'Europa si presenta divisa da nazionalismi e protezionismi che rendono ardua la possibilità di una collaborazione sul terreno della politica industriale e agraria. È una difficoltà molto grave: l'idea di Europa, l'idea di una collaborazione europea sembra divaricarsi dall'idea della Comunità europea. Questa resta soltanto la garanzia di un mercato comune che mantiene gli scontri tra i diversi Stati nazionali e man-

tiene aperte le concorrenze tra i diversi sistemi economici e produttivi. Secondo noi occorre fare un passo per far sì che in Europa, sul piano della politica agraria e di quella industriale, si passi davvero ad una fase nuova di collaborazione. Ricordiamoci che entro il 31 gennaio verranno prese decisioni assolutamente fondamentali per la siderurgia italiana: si deciderà cosa essa sarà nel futuro e se avremo — in dimensioni minori, visto che il mercato è cambiato — una siderurgia moderna. Ma quando i nostri ministri sono andati alla trattativa europea per la siderurgia sono stati presi poco sul serio. Addirittura, oltre ad avere uno scarso peso politico e a tornare a casa con le pive nel sacco, sono apparsi come quelli che protendevano la mano per avere l'elemosina di un aumento delle quote di produzione per questo o quello stabilimento.

Perché questo? Vi siete domandati, compagni socialisti e amici della Democrazia cristiana, perché, quando si parla di una fase nuova dell'Europa fatta di collaborazione sul piano tecnologico, scientifico, industriale e agrario, la nostra voce è abbastanza evanescente e debole e il nostro prestigio viene meno? Guardate la lezione che viene dalla siderurgia: siamo andati a trattare senza avere un piano di settore per la siderurgia, con una siderurgia pubblica che faceva la guerra a quella privata e viceversa, senza la capacità di prospettare una nostra linea di risanamento e di riqualificazione della siderurgia italiana. E allora siamo stati presi poco sul serio. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Mentre l'esigenza sarebbe quella della collaborazione europea, finisce che le imprese a modo loro realizzano, sì, accordi sovranazionali, ma sempre al di fuori dell'Europa: il presidente dell'IRI Prodi va in America e la Olivetti realizza un colosso internazionale insieme ad un colosso americano, ma la politica europea diventa sempre più una frase senza senso. E allora, in una situazione in cui si attaccano soltanto i salari e in cui manca una dimensione certa della nostra iniziativa internazionale, come risaneremo e riqualificheremo la nostra industria?

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue MARGHERI). Ci voleva più coraggio nelle scelte di programmazione e nelle scelte di nuovo sviluppo che noi avevamo proposto. Ci voleva più coraggio a rispondere alle intelligenze e alle capacità professionali delle nuove generazioni che bussano alla porta del mondo produttivo italiano. Ci voleva più coraggio nel dire cosa vogliamo per la nostra agricoltura e per fare in modo che con i soldi del Fondo investimenti e occupazione si attivino soprattutto i fondi CEE e i fondi europei che voi non avete attivato.

CANNATA. Signor Presidente, mi dispiace interrompere il collega, ma ritengo che non sia più possibile procedere in questa situazione di confusione nell'Aula. Qui è il Parlamento che viene offeso dal Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Cos'è che fa il Governo?

CANNATA. Signor Ministro, abbia la pazienza di ascoltare quello che dice la gente!

GORIA, *ministro del tesoro*. Io sto ascoltando: si stava parlando della CEE.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, la invito a proseguire il suo intervento.

MARGHERI. In Senato è venuto il ministro Pandolfi pochi giorni fa a discutere proprio di questi problemi, della politica agraria della CEE e venne fuori un elemento che fu discusso da tutti i Gruppi e di cui evidentemente nella legge finanziaria ci si è dimenticati e cioè che nel Fondo investimenti e occupazione non sono stati destinati i soldi necessari per far sì che venissero attivate almeno quelle provvidenze che la CEE ci ha destinato nella misura di 250-300 miliardi. Bisogna riconoscere che questo è un peccato

capitale che il Governo ha commesso: è una responsabilità che il Governo si è assunta.

Questa dimensione europea, che era quella necessaria, richiedeva — come stavo dicendo — un maggiore coraggio di programmazione. Queste erano le cose che volevamo ripetere: le avevamo già dette nel dibattito generale al Senato sulla legge finanziaria alcuni giorni fa, le abbiamo ribadite alla Camera. Alcuni risultati sono stati ottenuti, ma essi sono, più che importanti in sè, l'indicazione della necessità di attuare una svolta nella politica economica italiana, di far sì che quella manovra che il ministro Gorla ha ripetuto nella sua intervista di questa mattina venga cambiata nella sua natura e nella sua struttura, nei suoi indirizzi fondamentali.

Quando si va a vedere tra le forze sociali, nelle fabbriche, nelle città e negli uffici, si può constatare che esiste una solidarietà e una collaborazione che può portare a formare una vasta maggioranza per il risanamento e la ripresa del nostro tessuto industriale. Come mai, quando si arriva in Parlamento, immediatamente prevalgono altri interessi, altre linee e altri indirizzi e non riusciamo a riportare all'interno del Parlamento quella unità che si forma di fronte alla crisi grave dell'occupazione, dell'industria e dell'agricoltura? Capisco le contraddizioni politiche: se ne può discutere quanto si vuole, ma ciò non toglie che vi è una questione centrale che i compagni socialisti e molti amici democristiani dovrebbero porsi, cioè il ragionamento della doppia verità. Una volta la doppia verità si riferiva alla politica della sinistra, alla politica che faceva il nostro partito: ci si accusava di essere in una condizione di doppia verità. Questa volta i fatti dimostrano che le cose stanno al contrario: la doppia verità è della maggioranza che al paese annuncia la necessità di una politica di sviluppo e qui, quando si arriva al dunque, alle cifre e alle scelte, dice che è necessaria

tutta un'altra politica e la mette in opera rendendo più confusa e grave la situazione del nostro paese. Per questo abbiamo rappresentato i nostri emendamenti e cercheremo di farli approvare, per questo continuiamo ad insistere per una diversa linea di politica economica. (*Vivi applausi dell'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

COLELLA. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, soltanto qualche riflessione aggiuntiva a quelle da me espresse in quest'Aula il 17 novembre in occasione della discussione generale sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio dello Stato per il 1984.

Il pur breve dibattito di questa mattina alla Commissione bilancio mi spinge a parlare questa sera più per quello che sento nel mio animo, che per l'appartenenza ad uno schieramento politico. Le mie proposizioni non sono scese da preoccupazioni, preoccupazioni che vogliono dare forza al Governo in vista di ciò che dovrà fare nel prossimo futuro, pur apprezzandone già lo sforzo di operosità e soprattutto la disponibilità verso le richieste emerse in questa occasione di dibattito e approvate dai documenti al nostro esame oramai al traguardo finale.

Sembra ormai sicuro che quest'anno sarà possibile evitare il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato approvando la legge finanziaria entro il 31 dicembre. Si tratta indubbiamente di un successo politico di rilievo e giustamente si sta tentando di enfatizzarlo. Tuttavia se da un lato il buon esito della sessione di bilancio dimostra che il Parlamento può lavorare secondo modalità ben definite, e tali da offrire al paese quelle certezze normative che sono necessarie al corretto funzionamento della società, d'altro lato non si può proprio dire che l'approvazione della legge finanziaria chiarisca a sufficienza, nel testo che è pervenuto al nostro esame della Camera dei deputati, la politica economica del Governo e sia in grado di influire in senso positivo sulle aspettative degli operatori economici. Strada fa-

cendo, infatti, la manovra di bilancio, che era partita con l'intenzione di apportare tagli alla spesa pubblica per ben 40.000 miliardi, ha perso molto del suo rigore. Fin dall'inizio calcoli accurati effettuati da seri istituti di ricerca economica hanno dimostrato che i 40.000 miliardi di tagli annunciati dal ministro del bilancio Longo si riducevano a poco più di 12.000 miliardi. Inoltre si è anche perso il gettito del condono sull'abusivismo edilizio, che è stato riproposto con un disegno di legge che non si sa quando verrà approvato e, per accontentare certi settori del Parlamento, alla Camera dei deputati si sono aumentate le spese per la finanza locale, per la sanità e per il FIO di 1.500 miliardi, mantenendo fermo il *deficit* con la indicazione che questi fondi saranno ricercati in gran parte all'estero e non sul mercato interno. Inoltre la pesante incertezza, che gravava sull'ultima norma di qualche rilievo contenuta nella legge finanziaria, e cioè la riforma dell'iniquo sistema di indicizzazione delle pensioni, si è chiarita positivamente nel modo che tutti conoscete, per il parere che ci è arrivato dall'11ª Commissione.

A questo punto, il rispetto dei tempi del dibattito parlamentare, per quanto emblematico dal punto di vista politico, non sembra aver più molta importanza nella definizione della sostanza della manovra economica del Governo. Mi auguro che i futuri provvedimenti, dei quali già si è dato annuncio, ridiano credibilità sia al Governo che alla maggioranza che lo sostiene. Infatti il ministro del tesoro Gorla ha affermato in Parlamento che per poter rispettare il tetto di 95.000 miliardi previsto per il *deficit* mancano ancora circa 10.000 miliardi. Proprio oggi su « la Repubblica » leggiamo anche le preoccupazioni dello stesso Ministro del tesoro, mentre un recentissimo studio dell'Istituto ricerche bolognese prevede che il fabbisogno del settore pubblico si collocherà sul 17,3 per cento del prodotto interno lordo e che quindi la politica di bilancio non sarà affatto restrittiva, così come annunciato, bensì ancora inflazionistica.

Insomma, secondo questo Istituto di ricerche l'Italia continuerà ad essere l'unico pae-

se europeo che affronta la crisi senza controllare la spesa pubblica. Mi auguro che tanto non abbia a registrarsi, anche se uno dei capisaldi della manovra economica del Governo, e cioè la riduzione del *deficit* pubblico (ricordo che il presidente Craxi nelle dichiarazioni programmatiche aveva annunciato un tetto di 80.000 miliardi) è, a mio modesto avviso, parzialmente compromesso.

E vediamo le prospettive di tenuta del secondo caposaldo, cioè la politica dei redditi entro la quale si spera di poter recuperare i cedimenti sulla spesa pubblica in parte consumati nelle Aule parlamentari. La verifica tra sindacati, imprenditori e Governo sul costo del lavoro è ancora nella fase in cui ciascuno dei contendenti tenta di sistemare alla meglio le proprie truppe in vista della battaglia. I sindacati, nonostante il loro travaglio interno, sembrano disposti ad accettare una dose notevole di sacrifici anche se stanno ancora discutendo sulle contropartite da chiedere.

Insomma, si fa strada l'idea di quella terapia d'urto, invano proposta da alcuni un paio di anni or sono. Certo, per terapia d'urto non tutti intendono la stessa cosa e lo sappiamo. Forti divergenze esistono sul modo in cui distribuire i pesi tra i vari segmenti sociali (visto che anche questa mattina in Commissione si parlava di segmenti, permettetemi che possa farlo anche io questa sera in Aula) nè sembra possibile trovare un sistema per vincere le diffidenze reciproche tra sindacati e Governo, tra partiti che sostengono il Governo, tra imprenditori e sindacati, che hanno impedito finora di ripartire i sacrifici nel timore di spostare gli equilibri di potere.

Chi si sta mostrando meno determinato di tutti, scuserete la franchezza, in particolar modo in questi ultimi giorni, come dimostra l'esperienza della discussione e approvazione della legge finanziaria al Senato prima e alla Camera dopo, sono proprio alcuni rappresentanti del Governo i quali, dal mio osservatorio, aspettano le proposte degli altri invece di lanciare con chiarezza un grande piano di risanamento e di sviluppo, capace di toc-

care i vari aspetti della politica fiscale, di quella industriale e di quella del lavoro.

Invece, non si sa come, o non l'ho capito ancora, saranno reperiti i 10.000 miliardi che reclama il ministro Gorla, nè come sarà possibile contenere i prezzi e le tariffe, nè è chiaro, infine, se in tema di politica industriale si continuerà sulla strada dell'assistenzialismo, come nel caso dei bacini di crisi, o se si penserà al risanamento e allo sviluppo delle imprese.

La pretesa di caricare tutti questi temi sul traballante carro del patto sociale, più che una scelta di correttezza nei confronti dei sindacati, sembra un sistema per mascherare alcune debolezze nel gran mare delle debolezze altrui. Un accordo con i sindacati sul costo del lavoro, ma anche sulla gestione della mobilità e più in generale sullo sviluppo del sistema produttivo, è indispensabile. Ma al tavolo delle trattative bisogna andare con indicazioni chiare ed evitando, mi si perdoni il termine molto forte, le sceneggiate tipo quella sulla patrimoniale o magari dimostrando intransigenza qui al Senato in occasione della discussione della finanziaria per poi scegliere una strada diversa alla Camera dei deputati.

A mio personale e modesto avviso, a questo appuntamento si arriva dopo qualche tentennamento sostanziale della politica restrittiva in tema di finanza pubblica. Ancora una volta, sembra che tutti si affannino per preparare una terapia d'urto, ben contenti alcuni — e sono chiari i settori a cui mi riferisco — di prendere alla fine una semplice aspirina. Così, anche l'aver proposto e l'aver approvato la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato entro il 31 dicembre potrebbe essere soltanto velleitario, se a questa approvazione non seguirà — ripeto — un grande e serio piano di risanamento e soprattutto di sviluppo. Questo è quello che mi auguro e che si augura anche il Gruppo della Democrazia cristiana. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Devono ancora essere svolti

49ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 DICEMBRE 1983

due ordini del giorno relativi al disegno di legge n. 195-B:

Il Senato,

considerato che le modifiche introdotte alla Camera dei deputati con l'articolo 28 mutano sostanzialmente l'impianto istituzionale e i rapporti tra regioni, comuni e Usl, introducendo una confusione pericolosa tra poteri di Governo delle autonomie locali, loro enti strumentali, ed organismi di controllo;

ritenendo che la situazione che si viene a determinare debba essere considerata del tutto transitoria, oltre che anomala,

impegna il Governo

a definire sollecitamente in occasione della rilettura della legge n. 833 del 1978 la natura giuridica della Unità sanitaria locale, riconfermandola ente strumentale e collegando inoltre queste modifiche con la legge di riforma dell'ordinamento locale.

9. 195-B. 1 MELOTTO, COLOMBO SVEVO, MANCINO, CAMPUS, FOSCHI

Il Senato,

rilevato che il risanamento della finanza pubblica è condizione prioritaria per difendere in Italia la democrazia libera, riducendo il tasso di inflazione, riavvicinando l'Italia alle economie dei paesi a sviluppo industriale dell'occidente e consentendo così di poter agganciare la ripresa che si manifesta su scala internazionale;

ricordato che tale impostazione era, conformemente agli impegni di Governo, alla base del disegno di legge finanziaria, che doveva contenere per il 1984 il disavanzo di cassa, con rigido controllo delle spese;

considerato che, nel periodo intercorso dalla presentazione della legge finanziaria sono emersi elementi non sufficientemente valutati, si sono modificati alcuni importanti elementi di previsione nelle entrate e si sono, nel corso del dibattito nei due rami del Parlamento, introdotte modifiche tali da ren-

dere meno incisiva la manovra e più incerto il conseguimento degli obiettivi proposti,

impegna il Governo:

a dare seguito ad adeguati e tempestivi interventi di riduzione della spesa, per il pieno conseguimento degli obiettivi contenuti nel programma esposto alla Camera in occasione della fiducia;

a procedere ad una organica revisione delle leggi di spesa, con particolare riferimento alla materia sanitaria, al settore previdenziale, ai trasferimenti agli enti locali e al sistema delle partecipazioni statali, che sono oggettivamente le maggiori cause strutturali del progressivo accumularsi del *deficit*;

ad affiancare all'azione di risanamento della finanza pubblica ogni altra iniziativa necessaria (specie nel campo delle automatiche indicizzazioni del costo del lavoro) per avere le condizioni di una ripresa produttiva ed occupazionale.

9. 195-B. 2 MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI

MELOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELOTTO. Signor Presidente, signori colleghi, dopo la discussione, avvenuta ieri presso la 12ª Commissione, sugli aspetti del titolo VII modificato dall'altro ramo del Parlamento, poichè sull'articolo 28 era emerso un chiaro dissenso sul testo approvato dalla Camera, avevamo avuto la tentazione di presentare un emendamento per tornare al testo originale e cioè all'articolo 26.

Avere introdotto queste modifiche, mentre la cultura giuridico-amministrativa è oggi pressochè unanime nel classificare l'unità sanitaria locale come azienda, *ergo* come ente strumentale che eroga un servizio pur delicato ed importante alla generalità dei cittadini, ma dipendente da un ente di Governo a carattere generale come può essere il comune o il consorzio dei comuni, ci pare

significchi essere tornati indietro, non aver colto l'esperienza anche negativa di questi anni. Da questo testo, infatti, emerge un ente locale territoriale oscillante tra la dipendenza dal comune o dalla regione. Mentre si era cercato con il precedente articolo 26 di lanciare una sfida alle regioni per la necessaria assunzione di responsabilità e quindi anche di ripiano di eventuali disavanzi, stabilendo precise norme anche sul potere sostitutivo, creando così una trasparente collaborazione tra i diversi livelli, ed evitando perciò le geremiadi a cui ogni anno abbiamo assistito e che indubbiamente lo Stato ha dovuto pagare, con l'articolo 28 si rimette in discussione la manovra e forse si innestano processi ulteriori di ricorso alla Corte costituzionale.

Successivamente, poichè è avviato il processo di rilettura della legge n. 833, con alcuni colleghi abbiamo ritenuto essere sufficiente in questa fase la presentazione dell'ordine del giorno tendente, se accettato, a rendere transitoria la norma, impegnando quindi il Governo, in sede di aggiustamento della legge n. 833, a dare una chiara indicazione sulla natura e sul ruolo dell'unità sanitaria locale, con i conseguenti aspetti di controllo sugli atti e sugli organi della stessa.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, osiamo sperare che il Governo, alla lettura di questo stringato ordine del giorno e con queste mie sintetiche motivazioni, lo voglia accettare — questa potrebbe essere la premessa manifesta della volontà di riordinare il settore — in modo da tranquillizzarci sul seguito del dibattito che, indubbiamente, ci impegnerà nei prossimi mesi a mutare, laddove deve essere mutata per dare rispondenza al servizio, la legge n. 833.

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, signori senatori, quest'ordine del giorno, recante le firme dei senatori componenti il Gruppo liberale, esprime in una successione logica

di poche righe qual è la valutazione che noi diamo a conclusione della lunga vicenda della legge finanziaria.

Le premesse sono la convinzione — intendiamo ribadirlo anche in questa sede — che il risanamento della finanza pubblica sia la condizione necessaria per la riduzione del tasso d'inflazione e condizione indispensabile per avvicinare l'economia italiana a quelle dei paesi concorrenti, per non perdere l'occasione di agganciare l'Italia alla ripresa che si presenta su scala internazionale. Vorrei poi ricordare come questa impostazione fosse ben tenuta presente nel programma di Governo e fosse alla base della legge finanziaria, ma dal momento in cui la legge finanziaria è stata presentata sono intervenuti tre fatti nuovi: il primo legato all'emergere di fatti non sufficientemente valutati all'atto della formazione della legge finanziaria; il secondo legato al venire meno di alcune importanti previsioni sul fronte delle entrate, che indubbiamente creano lo squilibrio all'interno del disegno complessivo che il Governo proponeva; il terzo che nel corso del dibattito in Senato e soprattutto alla Camera dei deputati sono state introdotte modifiche che rendono la manovra meno incisiva e obiettivamente incerto il conseguimento degli obiettivi proposti.

Non intendiamo con questo dare un giudizio di avventatezza al lavoro svolto dai due rami del Parlamento, ma rilevare semplicemente come probabilmente nell'attuale sistema di leggi di spesa la politica dei tagli rischi di essere più un'esercitazione retorica che non un esercizio concretamente praticabile. Siccome la gravità della situazione di fondo non si è affatto alleggerita — anzi può dirsi peggiorata in questi ultimi mesi — chiediamo al Governo di non usare alcuna indulgenza su questa materia e di non aspettare l'ultimo momento per provvedimenti che si preannunciano inevitabili e quindi di operare lungo tre direttrici: la prima, dare seguito ad adeguati e tempestivi interventi di riduzione della spesa, per evitare che il disavanzo pubblico esploda incontrollato; la seconda, procedere ad un'organica revisione delle leggi di spesa a cui si può imputare oggettivamente una responsabilità strutturale nel progressi-

vo accumularsi del *deficit*; la terza, infine, affiancare all'azione di risanamento della finanza pubblica ogni altra iniziativa necessaria per consentire, intervenendo specie nel campo delle automatiche indicizzazioni del costo del lavoro, che si creino le condizioni per una ripresa produttiva ed occupazionale.

Questa posizione liberale è portata all'attenzione del Governo con grande fermezza e su tali indicazioni chiediamo conferma nella replica dei Ministri responsabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carollo, relatore del disegno di legge n. 195-B.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 195-B. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi che sono intervenuti per il fatto che posso dare solo alcune risposte molto telegrafiche, mentre i problemi da loro posti meriterebbero certamente discussioni più ampie.

Innanzitutto rispondo al senatore Antoniazzi. Egli ha dichiarato decisamente inadeguata la legge finanziaria, inadeguata a garantire il raggiungimento degli obiettivi di investimenti, di trasferimenti di maggiori risorse agli enti locali, di una politica più attenta ed anche più congrua in campo sanitario e di una politica più utile per le pensioni minime e minimo-medie. Chiedo al senatore Antoniazzi se egli pensa se sia vero o no che oggi non è concepibile poter risolvere contestualmente vuoi i problemi degli investimenti, che comportano l'esistenza di capitali monetari ai quali si garantisce la convenienza di diventare capitali fissi di investimento, vuoi — perchè di questo si tratta — i problemi delle spese correnti per i servizi e per i consumi.

La finanza statale è una finanza derivata dalla economia del paese e quindi gli interrogativi e le critiche debbono essere rivolti alla realtà economica del nostro paese, specie se si constata che essa oggi non è nelle condizioni (o le condizioni non si vogliono creare) per produrre le risorse necessarie ad affrontare i gravi problemi che tutti viviamo.

Al senatore Margheri desidererei dire che non ha fondamento la critica e la polemica nei confronti della maggioranza dei senatori democristiani e dei senatori socialisti, in particolare, i quali sarebbero rei di essersi opposti continuamente, vuoi in sede di prima lettura del provvedimento, vuoi anche adesso e ancor prima alla Camera, niente meno che all'impiego di risorse per investimenti, a miglioramenti pensionistici e assistenziali, trasferimenti, e via dicendo. E, in sostanza, la stessa impostazione data dal senatore Antoniazzi. Si parte cioè dal presupposto che, in definitiva, esistono risorse reali che non si trasformano in investimenti, in aumento di sviluppo economico, unicamente per le opposizioni della maggioranza, dei parlamentari socialisti, democristiani, eccetera.

Sulla base di queste considerazioni, debbo dedurre che il ministro del tesoro Gorla e il presidente del Consiglio Craxi nascondono, paralizzano, così, per una specie di autolesionismo politico proprio e di arroganza distruttiva nei confronti del paese, tutte le risorse esistenti.

Senatore Margheri, la mediazione non è solo fra Governo e sindacati, fra Governo e soggetti produttivi del paese, se è vero — e purtroppo sottolineo che è vero — che non c'è più un'area che giustifichi una fisiologica conflittualità tra fattore lavoro e fattore capitale perchè oggi il fattore capitale è assistito ma non è produttore di grandi risorse reali. E se questo è vero, è anche vero che non si può per forza andare ad inventare nel Governo un altro soggetto di conflittualità, perchè il fattore lavoro ha bisogno di una controparte quale che sia, in quanto ci deve essere un conflittualismo costante, strutturale, organico.

Questa concezione venne largamente discussa nel 1970, con lo statuto dei lavoratori, ma anche in sede di Costituente ed esattamente all'articolo 9 — se ricordo bene — della Costituzione. Allora fu chiesto se il sindacato cioè debba avere una visione dei suoi doveri socioeconomica o se debba anche darsi una visione ideologizzata dei fini per i quali va giustificata, individuata e cercata anche la conflittualità permanente.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 195-B). Ebbene, la mediazione è tra impegno produttivo di un paese e costi competitivi della produzione; e allora ci guadagnano gli stessi lavoratori, come noi vogliamo e speriamo, perchè sappiamo che aumentare di un chilo di moneta cartacea gli stipendi ed i salari non significa arricchirli ma impoverirli, quando non c'è una controparte di beni reali che nel frattempo vengano prodotti. I beni si possono chiamare mille lire o un milione di lire, purchè ci sia una rispondenza tra il valore reale dei beni e la rappresentazione formale equa e non falsata della moneta.

Mi rivolgo anche al senatore Pistolese il quale ha affermato che, in definitiva, non si può essere soddisfatti del disegno di legge finanziaria perchè non ci si è fatti carico, nell'adottare queste norme, dei bisogni di carattere assistenziale. Nello stesso tempo, il senatore Pistolese, parlava come al solito della riduzione delle spese correnti, della riduzione delle spese improduttive. Il rimedio però proposto è poi quello di allargare le spese correnti e quelle improduttive, verniciandole con la emotività della socialità pronta e ricettiva. Sono tuttavia convinto, come il senatore Pistolese, che certa spesa sanitaria è spesa di sprechi, non di assistenza reale seria in favore dei cittadini italiani.

Il senatore Riva affermava che avrei tentato di offrire al Governo un alibi, che consisterebbe nell'indicare la conflittualità quale causa unica della crisi economica. Non intendevo dire questo: volevo invece dire che la conflittualità ha e deve avere un senso ed un dovere, cioè quello di difendere, di proteggere gli interessi sociali, nel caso che questi fossero discriminati o colpiti. Ma naturalmente deve svolgersi coerentemente e in armonia con le risorse effettive esistenti nel paese. Non si può chiedere, in sostanza, all'acqua di diventare vino e non si può

chiedere all'acqua di entrare nel vino, sostituendosi all'alcool, cioè insistendo che ugualmente il valore monetario dei beni, dei salari, degli stipendi, del lavoro sia sempre protetto, proprio perchè aumenta il valore nominale dei beni stessi. No, la conflittualità io la intendo (e credo che anche il senatore Riva sia del mio avviso) come la difesa dei diritti nella realtà che concretamente e seriamente può rispettarli.

Il senatore Riva ha anche parlato della irresponsabilità del Governo per il prestito BEI. Ne avevamo parlato anche stamane in Commissione e devo ribadire che non so se sia più irresponsabile il Governo a sollecitare o ad agevolare un prestito BEI a favore delle partecipazioni statali, o siano più irresponsabili le partecipazioni statali stesse, l'industria pubblica nel suo complesso, che si va trasformando, da almeno una decina di anni a questa parte, soltanto in produttrice di consumi, a mezzo di erogazione di fondi, e non in produttrice di ricavi, visto che la produzione di beni reali è notevolmente e sempre inferiore ai costi. Guai però se il Governo va a porre problemi di armonizzazione, non di aritmia, ma di ritmia fra i costi ed i ricavi!

Siccome si tratta di aziende pubbliche, esse avrebbero addirittura il dovere di istituzionalizzare gli oneri impropri che sappiamo bene non essere soltanto quelli delle spese fisse in determinate zone, dove magari l'investimento stabile ha dei costi maggiori, ma anche le spese di gestione.

Bene, si dovrebbero istituzionalizzare questi oneri impropri: a quel punto non esiste più una azienda che sia una azienda, non esiste più una produzione che sia una produzione, esiste soltanto un alibi di spesa verniciato come realtà produttiva di beni reali.

RIVA MASSIMO. Tutte le partecipazioni statali sono sottocapitalizzate.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 195-B*. Le partecipazioni statali ad ogni legge finanziaria, ogni anno, hanno avuto migliaia di miliardi di lire così definiti: « ricapitalizzazione delle partecipazioni statali ». Ma tutti sappiamo che non si tratta di ricapitalizzare nulla, non si tratta cioè di trasferire capitali monetari da trasformare in investimenti: si tratta solo del pagamento di debiti, vale a dire di perdite nelle produzioni per lo squilibrio tra costi e ricavi.

VECCHI. La responsabilità è vostra.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 195-B*. Anche quest'anno nella legge finanziaria abbiamo 5.000 o 6.000 miliardi di lire — non sappiamo quale sia la cifra esatta, perchè potrebbero essere approvati degli emendamenti — di ricapitalizzazione per le partecipazioni statali. Sappiamo bene che non si tratta di questo. La verità è che, quando si accumulano perdite perchè non ci sono equilibri di gestione di bilancio, allora evidentemente deve essere la collettività a pagare, istituzionalizzando come oneri impropri quelle che poi sono perdite fisiologiche di squilibri gestionali.

RIVA MASSIMO. Allora vuol dire che il Governo non sa fare il suo mestiere.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 195-B*. Concludo con le parole e l'immagine del senatore Colella, la cui analisi, la cui diagnosi e le cui considerazioni condivido: non è il tempo delle aspirine, ma è il tempo di impegni seri di carattere medico per una realtà economica molto ammalata. Se è ammalata, il medico non può essere soltanto il potere politico, ma deve essere il potere socio-politico, cioè il potere sociale insieme al potere politico e al potere categoriale: è il cittadino-lavoratore italiano, il cittadino-capitalista italiano chiamato a produrre che deve porsi il problema di come produrre bene e competitivamente rispetto alle produzioni degli altri paesi.

E allora anche la finanza pubblica sarà salvata, perchè essa è solo una realtà derivata: occorre fare in modo che ci sia la

salute dell'economia, perchè allora ci sarà anche la salute della finanza pubblica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Castiglione, relatore sul disegno di legge n. 196-B.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 196-B*. Signor Presidente, signori colleghi, la mia replica alla discussione generale che si è svolta non ha molti elementi concreti di riferimento in quanto il dibattito si è concentrato soprattutto sulla struttura generale della legge finanziaria e del bilancio piuttosto che sull'oggetto specifico in discussione in questa seduta, cioè sulle modifiche che sono state introdotte alla Camera dei deputati rispetto ai testi licenziati dal Senato. Comunque, su quei pochi elementi che riguardano queste modifiche, vorrei fare alcune considerazioni.

Innanzitutto ci si è lamentati — in particolare il senatore Margheri — del fatto che alcune variazioni sollecitate in prima lettura hanno trovato qui in Senato un muro di cemento, mentre si sarebbero già potute dare in questa sede risposte concrete e adeguate, senza che ciò dovesse accadere alla Camera dei deputati. Nella mia relazione introduttiva avevo già affermato che un fondo di verità in questo discorso c'era, nel senso che nel dibattito in prima lettura erano stati presentati una serie di emendamenti e vi era stato un confronto su ciò che è stato poi approvato dalla Camera. Però, quando si dà un giudizio finale — come noi siamo chiamati a fare — sul complesso di un provvedimento, sul suo *iter* e sulle modifiche introdotte, si deve guardare a tutta la strada che è stata percorsa, al prodotto del confronto che vi è stato. Anche se non si sono ottenuti evidentemente tutti i risultati che l'opposizione pretendeva (e che aveva, secondo le sue esigenze politiche, il diritto di pretendere) non si può negare che un dialogo e un confronto ci sia stato e che alcune modifiche importanti siano state via via introdotte rispetto ai testi originari che il Governo aveva presentato al Senato.

Quindi, è a questo processo complessivo di modifiche e di trasformazioni che si deve guardare e su di esso si deve dare un giudizio. Proprio per queste ragioni, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Malagodi e da altri senatori, devo dire che non mi pare accettabile, innanzitutto come metodo, oltre che per i contenuti, da parte della maggioranza. Nella maggioranza non esistono i primi della classe che vengono, a risultati raggiunti, a salvarsi l'anima. A questo proposito, voglio sottolineare che il lavoro è stato svolto collettivamente, i cambiamenti introdotti sono stati discussi, trattati e concordati da tutta la maggioranza, per cui tutti portiamo il nostro carico di responsabilità, nel bene e nel male, del prodotto della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Quindi, ai presentatori dell'ordine del giorno mi sento in dovere di rispondere in questi termini: non si fanno le fughe in avanti; se è stato svolto un lavoro collettivo, tutti abbiamo le nostre responsabilità, per cui se il gallo doveva cantare, doveva farlo prima e non a risultati raggiunti.

Desidero fare un'altra considerazione rispetto ad una critica che è stata portata avanti, secondo la quale il procedimento con cui siamo giunti alle battute finali sarebbe stato estremamente confuso e, per certi aspetti, pericoloso. Anche in questo caso, come ha affermato il presidente Ferrarini-Aggradi stamattina in Commissione, certamente qualcosa dell'esperienza che abbiamo fatto va rivista, va ridiscussa o va approfondita. Comunque abbiamo fatto bene — lo ripeto ancora una volta — a perseguire la via della sperimentazione piuttosto che quella della definizione di nuove norme regolamentari. Complessivamente, pur tenendo conto degli elementi di incertezza, della necessità di riflessione e di approfondimento, l'esperienza è positiva.

Non abbiamo — lo voglio ribadire ancora una volta — violato norme di carattere costituzionale; abbiamo innescato un meccanismo, con l'introduzione della nota di variazione tra l'approvazione della legge fi-

nanziaria e l'approvazione della legge di bilancio, che accelera le procedure, rende più incisivo lo strumento procedurale e più immediata la definizione delle scelte, degli obiettivi che con la legge finanziaria e la legge di bilancio si assumono. Il risultato di queste esperienze, malgrado tutta una serie di problemi, di difficoltà politiche e di dibattito, è quello di dare, entro il 31 dicembre, al Governo e al potere esecutivo gli strumenti necessari a svolgere una politica di programmazione. Questo risultato va sottolineato ancora una volta in termini positivi.

Se invece la critica si riferisce al modo in cui la Camera dei deputati ha superato l'ostacolo nato dalla bocciatura dell'articolo 11, torno a dire che mi pare che la procedura usata sia corretta. Comunque non sta a noi interferire nel modo con cui la Camera dei deputati ha agito applicando il suo Regolamento, seguendo gli orientamenti della Presidenza che poteva decidere sulla ammissibilità di nuovi emendamenti. Prendiamo atto che la Camera dei deputati ci ha trasmesso un testo che ha introdotto una tabella nuova. Quindi non credo che, anche sotto questo profilo, si possa dire che ci siano stati elementi di confusione.

Un'ultima considerazione in merito a ciò che viene messo in discussione in questa ultima fase — speriamo — di lettura della legge finanziaria e del bilancio dello Stato: mi riferisco ad alcune questioni che sono state oggetto di dibattito e che attengono al modo in cui è stata modificata la dotazione del Fondo investimenti ed occupazione. Non torno sull'interrogativo se sia stato opportuno o meno ricorrere alla BEI invece che finanziare il Fondo investimenti ed occupazione con i mezzi normali di bilancio. Ci sono alcune richieste di ulteriore integrazione dei mezzi messi a disposizione degli enti locali. C'è qualche richiesta di variazione rispetto alle norme sanitarie, ma tutti questi temi non intaccano la sostanza, la struttura complessiva del provvedimento.

Mi pare, senatore Margheri, che sia un po' pretenzioso dire, al di là delle posizioni che

49ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 DICEMBRE 1983

già conosciamo, che con le vostre proposte intendete cambiare la linea di politica economica del Governo. È vero, volete introdurre taluni correttivi, ma la diversità di concezione si poggia su ben altri elementi che non le variazioni o le modifiche che in questa fase di seconda lettura al Senato possono essere introdotte.

Ho concluso la mia replica. Ritengo che ci siano tutti gli elementi per giungere rapidamente al voto sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato ed il mio augurio è che il Senato concluda positivamente questa sua fatica dando al Governo e soprattutto al paese la possibilità di beneficiare di una incisiva politica di lotta alla evasione e di ripresa della nostra economia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Risultato di votazioni

PRESIDENTE. Proclamo il seguente risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di modificazione al Regolamento di cui al *Doc. II*, n. 5: « Modificazione dell'articolo 69 del Regolamento »:

Senatori votanti . . .	203
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	208
Contrari	1
Astenuti	10

Il Senato approva.

In tale votazione sono risultati 16 voti in più rispetto ai votanti registrati dai senatori segretari.

Tuttavia — sulla base di numerosi precedenti conformi, confortati tutti da unanimi ed univoche pronunce della Giunta per il Regolamento — poichè tali voti anche se sottratti dal totale dei favorevoli o sommati

al totale dei contrari, appaiono ininfluenti ai fini dei risultati della votazione, la votazione stessa può essere senz'altro convalidata, con il risultato di approvazione della proposta.

Proclamo il seguente risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di modificazione al Regolamento di cui al *Doc. II*, n. 6: « Modificazione dell'articolo 21 del Regolamento »:

Senatori votanti . . .	192
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	159
Contrari	29
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

GUARASCIO, CARMENO, CROCETTA, DE TOFFOL, CASCIA, GIOINO, IANNONE, MARGHERITI, PINGITORE, RASIMELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che il regime assunto dalla Comunità europea per il mercato delle materie grasse vegetali ha penalizzato l'olio d'oliva, in conseguenza anche dei trattati in sede GATT, per le importazioni della CEE che attualmente avvengono in esenzione doganale;

che per troppo tempo il Ministero dell'agricoltura e quello per gli interventi nel Mezzogiorno hanno totalmente ignorato il settore olivicolo del nostro Paese, pur vitale per reddito ed occupazione soprattutto per le popolazioni meridionali;

che l'entrata nella Comunità della Spagna e del Portogallo, dotati di un'olivicultu-

ra ristrutturata e competitiva, porrà problemi di sopravvivenza al comparto dell'olio d'oliva in Italia, se non si ottiene in tempi utili una rinegoziazione della PAC, una giusta regolamentazione delle materie grasse vegetali e, nel contempo, se non si rende operativo il progetto di sviluppo olivicolo delle regioni meridionali, da queste predisposto e coordinato dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da tempo affossato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con il pretesto di doverlo integrare con un inesistente piano nazionale;

che il fallimento dei negoziati di Atene pone la necessità che il Governo torni alla trattativa con l'impegno primario di rinegoziare la PAC, affrontando i problemi che affliggono la Comunità nella sua globalità, respingendo tentativi di trattativa per singole produzioni, con l'obiettivo di un effettivo riequilibrio delle economie dei diversi Paesi, così come posto dal documento del Senato;

che solo in tale segno e con questa strategia sarà possibile far superare l'attuale crisi politica e finanziaria alla Comunità ed esigere che le produzioni tipiche del bacino del Mediterraneo, come l'olio d'oliva, non debbano più oltre pagare per le produzioni privilegiate e superprodotte dell'Europa continentale;

che, pertanto, la Comunità, a 25 anni dalla sua istituzione, non può più mantenere immutati meccanismi che hanno determinato gravi squilibri tra Paesi forti e Paesi deboli, in contrasto con l'esigenza del riequilibrio delle economie dei diversi Paesi;

che proprio tali meccanismi e tali squilibri hanno finito per impoverire l'olivicultura del nostro Paese che, per reddito ed occupazione, oltre che per qualità di alimentazione, va resa competitiva, eliminando i privilegi finora accordati ai semi oleosi e agli oli vegetali concorrenti;

che, infine, essendo l'olivicultura comparto secolare che non può essere spiantato e sostituito, localizzato com'è in gran parte in zone svantaggiate, ma altamente vocate a tale coltura, va sostenuta e resa redditiva,

si chiede di sapere se il Governo intende impegnarsi a:

rinegoziare il regime delle materie grasse, anche in sede GATT, al fine di evitare che prodotti scadenti possano divenire artificialmente concorrenziali dell'olio di oliva;

negoziare una reale politica delle strutture del settore olivicolo;

modificare il meccanismo di erogazione dell'integrazione dell'olio di oliva finalizzandolo alla produzione: tale erogazione non può essere forfettizzata, se non per chi produce per l'autoconsumo;

definire in tempi brevi lo schedario olivicolo, pagato dai produttori e necessario per un definitivo controllo sulle produzioni e per l'attuazione dei piani di sviluppo del settore;

dare immediato accoglimento al progetto olivicolo per le regioni meridionali, elaborato dalla Cassa con la partecipazione delle associazioni dei produttori olivicoli;

indire una conferenza nazionale sull'olivicultura, più volte richiesta, allo scopo di definire le linee di programmazione del piano del settore e vararne i finanziamenti e l'attuazione;

approvare una nuova legge sulla classificazione dell'olio d'oliva, allo scopo di regolamentare la commercializzazione del prodotto e di garantirne la genuinità, combattendo le sofisticazioni;

istituire il comitato nazionale di settore previsto dalla legge n. 674 del 1978;

sollecitare le Regioni per accelerare le procedure di riconoscimento delle associazioni del settore perchè svolgano i compiti istituzionali loro assegnati anche per la commercializzazione e l'ammasso, oggi in mano agli speculatori.

(2 - 00088)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

FALLUCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alle recenti vicende dell'UNIRE, che stanno comportando una insanabile rottura fra il settore trotto ed il settore galoppo, con, tra l'altro, la sospensione delle corse al trotto avvenuta domenica 4 dicembre 1984;

rilevato che le grandi corse italiane, sia al galoppo, sia al trotto, sono diventate di esclusivo dominio di cavalli esteri, con conseguente notevole esborso all'estero di valuta italiana;

constatato che al settore trainante del trotto, per numero di cavalli e volume di scommesse, sono destinate risorse in misura strettamente inferiore ai ricavi, anche se ciò può rispondere ad una politica globale di riequilibrio tra i due settori;

considerato, in definitiva, lo stato di disagio in cui versa tutta l'ippica italiana per gli alti costi di gestione per gli allevatori, per i proprietari di scuderia, per le società di corse, alti costi sui quali incidono in modo rilevante i tassi di monta,

si chiede di conoscere:

quali misure il Ministro intenda adottare per alleviare questo stato di cose e per ridare serenità e fiducia a questo delicato settore;

se non sia venuto il momento di una incentivazione per una più ampia e diffusa acquisizione di cavalli, a similitudine di quanto avviene in Francia e nel Regno Unito;

se non sia il caso di acquistare, tramite l'UNIRE, ottimi stalloni da distribuire in aree strategiche e da utilizzare a tassi gratuiti o, quanto meno, convenienti.

(3 - 00227)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità che il Ministero dell'interno sta procedendo, attraverso le Prefetture, alle revoche o alle sospensioni cautelative delle pensioni corrisposte ai ciechi con residuo visivo fino a un ventesimo e con un reddito superiore a lire 4.044.605, mentre la legge n. 33

del 1980 fissava un limite di reddito di lire 8.412.780.

In relazione a questo fatto inaudito, il presidente dell'Unione italiana ciechi ha iniziato, il 20 dicembre 1983, uno sciopero della fame al quale porrà termine solo quando il Ministro dell'interno darà disposizione perchè cessino le revoche o le sospensioni delle pensioni dei ciechi, nell'attesa di una legge interpretativa.

L'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo in merito a questo grave problema la cui soluzione è quanto mai urgente.

(3 - 00228)

COVATTA, SELLITTI, GRECO, PANIGAZZI, CAVAZZUTI, VASSALLI, PALUMBO, DI NICOLA, RIVA Massimo, COLELLA, PAGANI Antonino. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri didattici, pedagogici o sociali si è fissato come termine inderogabile delle vacanze natalizie per l'anno scolastico 1983-84 quello del 6 gennaio, dal momento che nel 1984, come sarebbe stato facilmente rilevabile attraverso un sommario esame del calendario, il giorno 7 gennaio cade di sabato.

(3 - 00229)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DE TOFFOL, ANTONIAZZI, MERIGGI, GIUSTINELLI, GIOINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che circa 8.000 dipendenti dell'ex ONMI (Opera nazionale maternità ed infanzia), sciolto con la legge statale n. 698 del 1975 e con successiva legge 1° agosto 1977, n. 563, sono ancora in attesa, dal 1° gennaio 1976, della liquidazione della indennità di anzianità per tutto il servizio prestato fino al 31 dicembre 1975;

che l'indennità di buonuscita per il servizio prestato fino al 31 dicembre 1975, così come il premio ai servizi INADEL, sono infruttiferi e quindi soggetti alla svalutazione;

che le indennità di cui in premessa (liquidazione indennità di anzianità e indennità

di buonuscita per servizi prestati fino al 31 dicembre 1975) sono previste dal regolamento per il trattamento del personale addetto agli uffici e servizi centrali e periferici dell'ONMI, approvato in sede ministeriale dai Ministri del tesoro e della sanità;

che il Ministero della sanità aveva predisposto e consegnato, con decreto del Ministro medesimo, i conteggi relativi alla indennità di anzianità ed alla indennità di buonuscita per ogni dipendente, maturate alla data dello scioglimento dell'ONMI;

che a fronte delle inadempienze sono stati inoltrati ricorsi in sede giudiziaria da parte dei cittadini interessati;

che un grave ritardo si registra da parte del Ministero del tesoro nel predisporre la documentazione adeguata per consentire all'INADEL la definizione delle pratiche,

gli interroganti chiedono al Ministro se non intende intervenire con urgenza per garantire il soddisfacimento dei diritti spettanti ai dipendenti dell'ex ONMI.

(4 - 00431)

DAMAGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che dopo circa 10 anni di « blocco » dei concorsi ordinari a posti di preside, nonostante l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, avesse stabilito una frequenza biennale dei concorsi direttivi ordinari, soltanto nel 1979 si è avuto un concorso ordinario a posti di preside;

che questo lungo vuoto di concorsi ordinari ha determinato, per la maggior parte degli aspiranti, ritardi dannosi nell'accesso alla carriera direttiva e, per gli aspiranti più anziani, la preclusione definitiva di tale possibilità;

che la maggior parte dei posti di preside resisi vacanti e disponibili dal 1969 ad oggi sono stati assegnati attraverso forme di reclutamento di carattere eccezionale;

che agli squilibri determinatisi in seguito ai fatti sopraindicati si è cercato di porre rimedio, soltanto in parte, con l'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, che così testualmente recita: « I concorsi a posti di personale direttivo di cui al capo III del ti-

tolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono indetti con frequenza biennale almeno 18 mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico da cui decorreranno le nomine dei vincitori. Le graduatorie dei concorsi hanno validità per due anni scolastici. I posti da mettere a concorso sono determinati in relazione al numero dei posti che si prevede siano vacanti e disponibili all'inizio di ciascuno dei due anni scolastici a decorrere dai quali sono da effettuare le nomine. Ad essi vanno aggiunti i posti che si renderanno comunque vacanti e disponibili alle predette date. Le disposizioni di cui ai commi II e III del presente articolo si applicano anche ai concorsi già indetti alla data di entrata in vigore della presente legge »;

che, avendo avuto la graduatoria del concorso ordinario validità a decorrere dall'anno scolastico 1983-84, ai sensi della legge sopracitata essa dovrà conservare validità anche per l'anno scolastico 1984-85 e quindi dovranno essere assegnati al concorso ordinario i posti che si renderanno comunque vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico 1984-85;

che tale possibilità sarebbe preclusa se i nuovi concorsi ordinari a posti di preside assegnassero, in contrasto con quanto prescritto dall'articolo 1 della citata legge n. 928, i posti vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 1984-85 e 1985-86, anzichè quelli che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 1985-86 e 1986-1987,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per evitare il determinarsi di una situazione ingiusta e certamente punitiva per quei docenti che, dopo aver atteso per tanti anni un concorso ordinario, quando questo finalmente è stato bandito, pur avendolo superato, si vedono negata l'assunzione in ruolo perchè i posti vacanti disponibili sono stati prima assorbiti dai concorsi riservati ed ora, per l'anno scolastico 1984-85, verrebbero ad essi sottratti per essere assegnati, in contrasto con la legge, al prossimo concorso ordinario.

(4 - 00432)

GARIBALDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso:

che la legge n. 833 del 1978 (c. d. di riforma sanitaria), all'articolo 75, ultimo comma, stabilisce come l'INPS e l'INAIL « applicano al personale medico dipendente gli istituti normativi previsti specificamente per i medici dalle norme delegate di cui all'articolo 47 »;

che le norme delegate di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 (c. d. stato giuridico del personale del Servizio sanitario nazionale), all'articolo 82, stabiliva che fino all'entrata in vigore dell'accordo nazionale unico (c. d. contratto unico della sanità di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983) il personale sanitario dei suddetti enti (come di altri) restava regolato dalle norme e dagli accordi degli enti (amministrazioni) di provenienza;

che l'accordo, o contratto unico, è entrato in vigore il 1° luglio 1983,

si chiede:

se l'INPS e l'INAIL si siano conformati alle norme sopra richiamate;

in caso contrario, così come risulta, per quali ragioni non l'abbiano fatto;

infine, cosa intenda fare il Governo per ottenere dalle amministrazioni dipendenti il rispetto delle leggi dello Stato.

(4 - 00433)

BASTIANINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Premesso che i gravi ritardi nei pagamenti delle commesse da parte della Libia, che hanno determinato un credito complessivo di circa 1.250 miliardi di lire da parte dell'industria italiana, stanno mettendo in gravissima difficoltà singole aziende ed interi settori di attività e che allo stato attuale non si intravede nessuna immediata possibilità di sblocco della situazione, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per sbloccare i predetti crediti e se in tale contesto non si ravvisi l'opportunità di una visita a Tripoli di un membro del Governo per favorire una soluzione politica del gravissimo problema.

(4 - 00434)

SCLAVI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento all'interrogazione già presentata il 28 settembre 1983 (3 - 00084), preoccupato per la scadenza al 31 dicembre 1983 della possibilità del reimpiego di certi tipi di vuoti per la commercializzazione del vino in bottiglia, ed in considerazione del fatto che le industrie vetrarie continuano a produrre recipienti che con il 1° gennaio 1984 si troverebbero fuorilegge, l'interrogante prega nuovamente il Ministro di dare una risposta scritta onde informare tempestivamente il settore interessato, in special modo le numerose categorie di piccoli produttori.

(4 - 00435)

MEZZAPESA, FALLUCCHI, SAPORITO, DI LEMBO, ALIVERTI, BOMBARDIERI, VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in merito alla denuncia presentata dall'Unione italiana ciechi per le revocche o sospensioni cautelative, operate da alcune Prefetture, delle pensioni concesse ai ciechi con residuo visivo fino a un ventesimo, in godimento di un reddito annuo superiore a lire 4.044.605.

Si fa presente che la legge n. 33 del 1980 fissava anche per questi non vedenti il limite attuale di lire 8.412.780. Tale, almeno, era l'intenzione palese del legislatore, intesa ad equiparare fra ciechi assoluti, ciechi « ventesimisti » ed altri minorati civili il limite di reddito determinato per la concessione delle pensioni assistenziali a carico dello Stato.

Si rileva, altresì, che, anche se si dovesse appalesare la necessità — come si deduce da una richiesta inviata in data 21 novembre 1983 dal Ministero dell'interno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari giuridici e legislativi — di un provvedimento legislativo per l'interpretazione autentica della suddetta legge n. 33, non si giustifica la sospensione cautelativa della pensione nei confronti di una categoria verso la quale già in altre occasioni, per obiettive ragioni umanitarie, il Parlamento ha avuto modo di dimostrare la sua sensibile disponibilità.

Per queste considerazioni, gli interroganti ritengono che sia necessario un intervento del Ministero dell'interno presso le Prefetture perchè si astengano per ora da ogni provvedimento di revoca, anche in coerenza con la volontà, espressamente manifestata dallo stesso Ministero ai dirigenti dell'Unione italiana ciechi, di sanare quanto prima la situazione.

(4 - 00436)

GIACCHE, RICCI, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione al tragico sinistro avvenuto domenica 18 dicembre 1983 sul viadotto « Rio Castagna » dell'autostrada La Spezia-Genova, nel quale hanno perso la vita 34 marinai dei 38 occupanti un furgone della Marina militare precipitato fuori strada, si chiede di sapere:

1) quale sia stato lo svolgimento del fatto, sia per la dinamica immediata che per le condizioni che possono averlo determinato;

2) se corrisponda a verità che in queste debbano essere incluse anche condizioni di inefficienza del mezzo, come sembrerebbe risultare da notizie di stampa e da dichiarazioni del magistrato procedente;

3) in caso affermativo, quali provvedimenti intenda assumere per assicurare l'efficienza, anche sotto il profilo della sicurezza, dei mezzi utilizzati dall'Amministrazione militare;

4) quali altri eventuali provvedimenti siano stati disposti a seguito dell'accaduto.

(4 - 00437)

CARTIA, COVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Anche in considerazione della recente disgrazia (incendio e conseguente decesso di più persone) avvenuta a Madrid, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se si provveda, da parte degli organi competenti, a sistematici controlli circa l'osservanza delle norme di sicurezza nelle « discoteche »;

2) se per ogni locale è fatta osservare la capienza massima consentita, indicando il criterio adottato;

3) in particolare, se sia fatto osservare in detti locali il « divieto di fumare » secondo le vigenti disposizioni di legge;

4) se, infine, per una migliore prevenzione di sinistri che, date le notevoli dimensioni di detti locali, assumono sovente proporzioni catastrofiche, non si ritenga opportuno un approfondito riesame delle vigenti norme di sicurezza.

(4 - 00438)

PALUMBO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio accaduto presso l'ufficio postale di Palmi (RC), un impiegato del quale, per il solo fatto di avere liberamente e pubblicamente manifestato il proprio pensiero esprimendo generiche e civilissime critiche e proposte circa il funzionamento dell'Amministrazione postale italiana (vedasi « Il Giornale d'Italia » del 9 settembre 1983), è stato formalmente richiamato dal direttore provinciale reggente di Reggio Calabria con una pretestuosa lettera (prot. n. 886/RIS/ALM) con la quale è stato perentoriamente invitato ad addurre giustificazioni circa il suo comportamento, che avrebbe integrato, secondo il dirigente, gli estremi della denigrazione passibile della sanzione disciplinare prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 81, lettera b).

Nonostante l'interessato si sia acquietato alla contestazione, porgendo addirittura formali (e, a giudizio dell'interrogante, non dovute) scuse con una rispettosissima lettera del 17 ottobre 1983 (prot. 4745), quel dirigente, con successiva comunicazione del 22 ottobre 1983 (prot. 81292/ALM) ha deferito l'impiegato alla commissione provinciale ULA, non avendo ritenuto esaurienti le giustificazioni addotte. Ne è derivato un formale procedimento disciplinare, tuttora in corso (lettera della commissione provinciale ULA del 2 dicembre 1983, prot. 95022).

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se e quali provvedimenti urgenti il Ministro interrogato intenda adottare in merito all'incresciosa vicenda, apparendo nella specie evidente che l'impiegato, con l'intervento inopportuno contestatogli, ha soltanto inteso esprimere il proprio pensiero di libero cittadino nei limiti del dettato costituzionale, certamente senza intenzione offen-

siva o denigratoria verso alcuna autorità o istituzione.

In particolare, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno annullare il procedimento disciplinare in corso, per l'assoluta palese insussistenza degli estremi della denigrazione, invitando inoltre il dirigente provinciale che si è fatto promotore dell'inopportuna azione disciplinare a volersi astenere per l'avvenire da analoghe iniziative, che appaiono lesive delle libertà di espressione del pensiero costituzionalmente garantite.

(4 - 00439)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che, nell'intento di disciplinare con apposite e precise norme la vita del collegio navale « F. Morosini » di Venezia, con decreto del 1° settembre 1966 il Ministro *pro tempore* ne approvò il relativo regolamento interno;

che tale regolamento non è mai stato aggiornato nella parte che riguarda i provvedimenti disciplinari previsti dall'articolo 32, nonostante l'entrata in vigore delle nuove norme di disciplina militare di cui alla legge 11 luglio 1978, n. 372, specie per quanto si riferisce alla speciale commissione prevista per l'adozione delle punizioni di rigore;

che gli allievi del collegio navale che rivestono una delle cariche speciali previste dall'articolo 29 del regolamento sono frequentemente delegati dagli ufficiali ad infliggere « punizioni alla voce », pur non essendo tale facoltà ipotizzata da alcuna delle norme contenute nel regolamento medesimo,

si chiede di sapere:

se non ritenga opportuno disporre che l'articolo 32 del regolamento interno del collegio navale di Venezia venga modificato e adeguato alle corrispondenti nuove norme di disciplina militare di cui alla legge n. 372 del 1978, specie per quanto riguarda la commissione disciplinare prevista per l'applicazione di punizioni di rigore;

se non ritenga altresì opportuno disporre che nessun allievo, in alcun caso, possa

essere delegato ad irrogare provvedimenti disciplinari di sorta, prevedendo tuttavia che gli allievi graduati, i capi-corso ed i capi-classe debbano gerarchicamente riferire le mancanze disciplinari da loro rilevate.

(4 - 00440)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Il comma aggiunto all'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, dalla legge di conversione 12 febbraio 1983, n. 27, e l'articolo 2-ter, aggiunto al decreto-legge n. 916 dalla legge di conversione, cozzano violentemente contro gli articoli 3 e 54 della Costituzione. Consentono infatti di godere di tutti i benefici, derivanti dalla presentazione della dichiarazione integrativa, ai soggetti indicati nel titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, che abbiano omesso di presentare la prescritta dichiarazione annuale e non anche agli stessi soggetti che, pur avendo presentato tempestivamente la prescritta dichiarazione annuale, si siano trovati impossibilitati a versare il relativo tributo nei termini di legge.

Ne deriva che, ai sensi della legge di conversione 12 febbraio 1983, n. 27 (comma aggiunto all'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, e articolo 2-ter), i soggetti che non abbiano provveduto a versare il tributo delle ritenute alla fonte entro il 15 marzo 1983, pur avendo presentato tempestivamente la dichiarazione annuale, dovranno pagare la soprattassa e gli interessi.

Ai sensi della stessa legge, invece, gli stessi soggetti indicati nel titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, inadempienti alla stessa data del 16 marzo 1983, possono presentare la dichiarazione integrativa in luogo di quella omessa ed ottenere il beneficio della particolare dilazione del pagamento delle ritenute alla fonte sino a 18 mesi, senza applicabilità della soprattassa e degli interessi di legge.

Considerato che ciò determina palese discriminazione tra i cittadini, laddove sarebbe stato necessario consentire ai contribuen-

ti (che avevano provveduto tempestivamente a presentare la dichiarazione annuale) di godere dei benefici derivanti dalla dichiarazione integrativa, non solo per la parte di tributo rettificato in aumento, ma anche per quella già tempestivamente dichiarata, o, quanto meno, concedere il beneficio di un nuovo termine (18 mesi), con tutte le altre agevolazioni previste (non pagamento della soprattassa e degli interessi di legge) non solo ai soggetti che avevano omesso la dichiarazione annuale (con il chiaro intento di evadere il tributo), ma anche, in particolare e soprattutto, a quei soggetti che tale intento non avevano manifestato avendo presentato la prescritta dichiarazione annuale e quindi già evidenziato la propria posizione debitoria nei confronti dell'Erario, l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

1) quali concrete iniziative intenda adottare, sollecitamente e concretamente, al fine di far cessare la palese discriminazione che, oltre tutto, penalizza quei cittadini che, per aver presentato la dichiarazione, non possono essere considerati evasori, anche se, per cause indipendenti dalla loro volontà, si sono trovati nelle condizioni di non poter pagare;

2) quali correttivi ed emendamenti intenda apportare alla citata legge, anche sulla base delle indicazioni emerse dal recente convegno, promosso a Prato dal SALFI (Sindacato autonomo lavoratori finanziari), am-

piamente e positivamente commentato da « Il Sole-24 Ore » del 6 dicembre 1983.

(4 - 00441)

**Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 23 dicembre 1983**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 23 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio per il triennio 1984-1986 (196-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari